(N. 2394-A)
Resoconti XX/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)

(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 35
BERLANDA, *relatore* 2, 33
BONAFINI 32, 33, 34
SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 30, 31, 34
VECELLIO 34
ZANNINI 29, 30, 31, 33

SEDUTA DI GIOVEDI' 21 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE 35, 45, 52
BERLANDA, *relatore* 44, 45
FRANCAVILLA 43, 44
MAMMUCARI 35, 40, 50
SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 47, 50, 51
VECELLIO 40
ZANNINI 40, 51

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Mammucari, Merloni, Molinari, Mongelli, Passoni, Perugini, Ponte, Secci, Trabucchi, Vacchetta, Vecellio e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Moro è sostituito dal senatore Angelilli.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Sarti.

(1) Per la parte relativa al turismo.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa al turismo*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo ».

Invito il senatore Berlanda ad illustrare lo stato di previsione, di cui alla tabella 20, per la parte relativa al turismo.

B E R L A N D A , *relatore*. La mia relazione si apre con una premessa contenente dati comparativi del nostro turismo con quello internazionale, dati che mi sembra opportuno indicare anche se non si riferiscono alla materia del bilancio in esame.

Mi sembra inoltre importante sottolineare come l'esame degli stati di previsione avvenga ad assai breve distanza dall'approvazione del programma di sviluppo. Ora, qui vi sono molti riferimenti al programma quinquennale; però è noto anche che sia il Ministero che altri enti stanno predisponendo programmi che forse non sono del tutto sincronizzati con la legge di programmazione.

La relazione contiene alcune valutazioni che penso saranno interessanti ai fini della discussione. Ma i colleghi troveranno nella mia esposizione anche delle lacune, nel senso che mi sembra opportuno fornire ai colleghi degli elementi che possano formare oggetto di approfondimento e di critica.

E passo senz'altro ad esporre il parere da me predisposto.

Il momento in cui il Senato affronta l'esame del bilancio preventivo per l'anno 1968 per il settore del turismo non è un momento qualsiasi nella vita di tale settore. L'Assemblea generale delle Nazioni unite aveva proclamato il 1967 lo « Anno internazionale del turismo ». È quindi doveroso allargare, sia pure senza dilungarsi, l'esame del fenomeno turistico a situazioni più ampie di quella fornita dal mercato nazionale e ciò al fine di trarne elementi di positiva e confortante valutazione circa l'opera svolta dal Ministero del turismo affiancato da altre organizzazioni ad esso subordinate o comunque collegate.

Nel 1965 ci sono stati in tutto il mondo 115 milioni di turisti: 6 milioni provenivano dalla Gran Bretagna, 3,5 milioni dalla Francia, altrettanti dall'Italia. Più di due milioni di americani hanno oltrepassato gli oceani. Questo dimostra quale importante fenomeno economico e sociale stia diventando sempre più il turismo.

Il turismo nazionale si serve in massima parte delle automobili private; il turismo internazionale poggia sempre più sugli aerei. Infatti le tariffe di viaggi in aereo, in questi ultimi anni, sono progressivamente diminuite sino a divenire la metà, in moneta di valore costante; nello stesso periodo di tempo è diminuita della metà anche la durata dei tragitti.

Nella stessa misura in cui si sviluppa, il turismo si diversifica. I turisti raggiungono contrade sempre più lontane e alle mete tradizionali si aggiungono nuovi centri di attrazione. Anzi, le zone nuove sono quelle che più sollecitano la curiosità. E mentre si sviluppa il turismo itinerante, si moltiplicano più rapidamente ancora i soggiorni prolungati in una località all'estero per passarvi le vacanze e conoscere popoli nuovi. Di questa abitudine beneficiano soprattutto i Paesi del bacino del Mediterraneo e la zona delle Antille: è segno che il sole ed il mare esercitano sempre una grande attrattiva.

Ma anche gli sport invernali producono un movimento turistico non lieve, che raddoppia di mole ogni sette anni ed è favorito dalla sempre più estesa possibilità di utilizzare — almeno nei Paesi a più alta industrializzazione — in più riprese il periodo delle ferie.

I viaggi individuali ed i viaggi collettivi crescono di pari passo senza nuocersi reciprocamente e crescono parimenti le crociere marittime. È da notare che anche i viaggi all'estero per motivi professionali, per congressi di specialisti, per manifestazioni sportive o culturali, crescono celermente e gli spostamenti abbracciano un'area sempre più

estesa. Cadono più rapidamente di prima le barriere fra i popoli.

Secondo un rapporto pubblicato nell'ottobre 1966 dall'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico (OCSE), i turisti dell'anno precedente avevano speso nel mondo intero 57.300 milioni di dollari: queste cifre vanno aumentate del 30 per cento se si vogliono includere anche le spese di trasporto. Si è potuto appurare che il turismo aumenta del 15 per cento per ogni aumento del 10 per cento sugli introiti familiari e che, in alcuni Paesi, esso assorbe in media l'8 per cento delle spese familiari. Naturalmente varia moltissimo da Paese a Paese l'ammontare globale delle spese che i cittadini riservano al turismo interno ed internazionale. Per molti Paesi i proventi del turismo rappresentano una quota importante del reddito nazionale. Tale quota, ad esempio, è del 24 per cento nelle isole Barbados, del 7 per cento in Austria, nel Libano e in Islanda, del 5 per cento in Giordania, del 2,6 per cento nella Repubblica araba unita; ma solo dell'1 per cento nella Repubblica federale tedesca, in Svezia, nella Gran Bretagna, in Giappone e in Tailandia. Queste percentuali mettono in maggiore evidenza la posizione di privilegio, conquistata a dura fatica dall'Italia in un mondo in cui la competitività si fa sempre più serrata.

Nel 1965 anche l'Unione sovietica ha visto entrare un buon numero di turisti: 1.200.000. Quest'anno essa ha lanciato un vasto programma di costruzione di alberghi e motel che le permetteranno di accogliere 50.000 turisti in più, con servizi sempre più efficienti.

Sempre nel 1965, anno cui si riferiscono le statistiche OCSE, i benefici tratti dall'intera Europa dal turismo internazionale ammontarono a 7.000 milioni di dollari. Risulta in testa l'Italia con 1.288 milioni di dollari; la segue da presso la Spagna con 1.157 milioni di dollari; viene terza la Francia con 910 milioni di dollari. Sono queste, onorevoli colleghi, statistiche internazionali serie e ponderate. Ciò che si deve evidenziare è il fatto che il primato non è avvenuto per la fatalità del caso: esso fu il frutto di una azione tempestiva, sagace, svolta in profondità dagli organismi pubblici preposti al settore e il merito va in primissimo piano al Ministero, e in subordine all'ENIT, agli Enti provinciali per il turismo, agli Assessorati al turismo delle Regioni autonome, alle *Pro loco* e agli sforzi incessanti di organizzazioni varie e di privati imprenditori.

Con senso di profonda responsabilità il Ministro del turismo, onorevole Corona, richiamava però organismi pubblici ed operatori privati a non cullarsi nella sicurezza raggiunta e a non compiacersi troppo di risultati positivi, ma costantemente insidiati dai paesi terzi. Egli così si espresse nel suo intervento al Consiglio centrale del turismo: « Abbiamo un mercato in consolidata espansione. Abbiamo riacquistato la posizione di preminenza che nel 1963-64 vacillava, sotto la spinta di una più serrata concorrenza e di esigenze, in gran parte nuove, di rapido aggiornamento. Abbiamo anzi superato, quest'anno, ogni precedente primato del turismo italiano. Sono risultati confortanti. Ma potrebbero anche essere risultati pericolosi, se da essi ci limitassimo a trarre soltanto motivi di compiacimento; se essi dovessero indebolire quella carica di sollecitudine che, in presenza di una congiuntura sfavorevole, abbiamo visto far convergere tutte le energie disponibili in un impegno di miglioramento, di affinamento, di rilancio ».

Sarebbe quindi estremamente pericoloso non accogliere l'invito del Ministro — dopo aver preso atto del buon lavoro svolto — e non cercare di individuare i punti deboli della nostra struttura turistica o non spendere una parola a sostegno di una maggiore considerazione finanziaria di un programma ormai organicamente tracciato dall'onorevole Ministro e dai suoi collaboratori. Non ci possono essere interruzioni o sfasature fra il volume dell'offerta che il nostro Paese fa ed il volume della domanda che globalmente il nostro Paese sa sollecitare. Bastano poche cifre a far considerare pericoloso ogni ritardo. Senza voler analizzare le ancor più preoccupanti previsioni che ci attendono al varco degli anni '70, si prenda atto di quanto si è realizzato nell'anno 1965 considerando un solo dato: i posti letto alberghieri creati in

alcune Nazioni europee in aggiunta a quelli esistenti:

	Nuovi letti
1. Irlanda	600
2. Austria	921
3. Norvegia	1.233
4. Svezia	2.000
5. Svizzera	2.000
6. Jugoslavia	4.000
7. Gran Bretagna	4.650
8. Francia	5.585
9. Germania	8.400
10. Spagna	27.483
11. Italia	48.027

Il fenomeno, analizzato nel 1965 in queste proporzioni, non è rimasto su posizioni di ristagno ma in Italia ed altrove è in movimento ascensionale. Pericoloso, quindi, non predisporre azioni a vasto raggio ed a lungo respiro — quali risultano dai programmi del Ministero e dell'ENIT — per mancanza di finanziamenti adeguati e tempestivi. Ecco il motivo per cui nell'analisi del bilancio ci si soffermerà con maggiore ampiezza su alcuni punti non del tutto positivi, anche se essi presentano una certa qual tranquillità: solo per dare, come legislativo, un serio aiuto all'esecutivo che ha la responsabilità di tale settore, pur sapendo che molte altre cose in altri settori sono parimenti urgenti e importanti: ma non tutti sono, come gli investimenti nel turismo, rapidamente moltiplicatori della spesa con un apporto di valuta pregiata a salvaguardia della bilancia dei pagamenti!

Poste tali premesse veniamo all'esame vero e proprio del documento.

Il bilancio per il 1968 prevede, per il Ministero del turismo e dello spettacolo, una spesa di 42.599,4 milioni di lire. Rispetto al precedente esercizio finanziario le spese presentano un aumento netto di 1.875,1 milioni di cui 226,5 milioni dovuti all'incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi e 1.648,6 milioni dovuti all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione.

Per quanto concerne il settore del turismo si può considerare un aumento di soli 200 milioni per la propaganda, poichè la maggior previsione di 50 milioni, al capitolo 1166, è da porre in relazione a prevedibili maggiori incassi lordi sugli spettacoli cinematografici (legge 4 novembre 1965, n. 1213, articolo 45, ultimo comma).

Questi maggiori stanziamenti rappresentano un aumento percentuale di trascurabile entità sulle dotazioni di bilancio destinate alla spesa turistica.

Di fronte a tali cifre si può, quindi, legittimamente affermare che nessun sostanziale o considerevole apporto è stato assicurato al turismo, con il preventivo 1968.

Sempre per quanto attiene al turismo, non può non rilevarsi ancora una volta la chiara sproporzione tra i mezzi disponibili e le finalità che si vogliono raggiungere nel settore.

Il piano di sviluppo economico quinquennale, testè approvato dal Parlamento, fissa per il 1970, gli obiettivi di un flusso di 30 milioni di turisti stranieri e di un apporto valutario di 1.100 miliardi.

Per il conseguimento di siffatti traguardi, il programma indica precise linee di politica turistica, volte, da un lato, all'attuazione di un'azione promozionale a largo raggio, che dovrà investire i mercati estero e nazionale; e dall'altro, a conseguire la espansione-tipo, logicamente razionale e territorialmente equilibrata, delle attrezzature alberghiere e turistiche attraverso la costruzione di 200 mila nuovi posti-letto, secondo ben precise localizzazioni nelle nuove aree di espansione turistica, e con una vasta opera di ammodernamento delle attrezzature esistenti.

La realizzazione delle direttrici programmatiche è tuttavia condizionata dalla tempestiva concretizzazione di idonei strumenti legislativi, organizzativi ed amministrativi, che per spiegare in pieno la loro efficacia dovranno essere resi pressochè simultaneamente operanti.

Risulta che l'amministrazione turistica, con l'intento di spiegare le politiche previste dal Piano, ha da tempo predisposto ed inviato ai dicasteri competenti tre distinti schemi di disegno di legge che possono considerarsi vere e proprie leggi di esecuzione del Programma, poichè dal Programma traggo-

no presupposti, seguono direttive ed utilizzano previsioni di spesa.

Con un primo provvedimento si dispone per l'adeguamento dei mezzi finanziari della organizzazione turistica nazionale.

Questo provvedimento mira soprattutto all'approntamento di adeguati mezzi per la attività promozionale sui mercati estero ed interno.

La necessità di un siffatto intervento emerge dall'accesa competitività che si è sviluppata per l'acquisizione delle correnti turistiche estere tra i Paesi tradizionali e quelli nuovi ricettori di turismo nel momento in cui, per effetto delle restrizioni valutarie e delle sfavorevoli congiunture economiche che hanno caratterizzato in questi ultimi tempi talune regioni dell'aerea europea e mondiale, lo sviluppo della domanda turistica mostra segni di rallentamento.

Non è d'altronde ipotizzabile che ad una carenza dell'intervento pubblico sul piano promozionale possano oggi supplire gli operatori privati poichè la politica di contenimento delle tariffe alberghiere, in contemporanea presenza di una generale lievitazione dei costi e del rinnovo con aumenti dei contratti collettivi di lavoro, oltre che i bassi tassi di utilizzazione degli impianti ricettivi, hanno notevolmente ridotto i profitti aziendali.

L'azione di propaganda assume in prospettiva una dimensione e una dinamica affatto particolari sia per effetto dell'alta competitività dei nuovi mercati dell'offerta, favoriti da tariffe più convenienti (Spagna, Jugoslavia), sia per la necessità di svolgere una propaganda a carattere propedeutico per il lancio delle nostre nuove aree turistiche (Mezzogiorno ed aree depresse e montane del centro-nord).

L'importanza di questo provvedimento risiede anche in due nuovi aspetti della politica turistica sui quali il programma ha posto l'accento e che riflettono sia l'espansione del turismo sociale e giovanile, come dei nuclei familiari, sia il perfezionamento delle strutture organizzative attraverso la introduzione di nuove tecniche conoscitive e operative.

La razionalizzazione ed il potenziamento dell'organizzazione turistica è pertanto lo obiettivo di fondo del provvedimento che in tal modo attua le direttrici programmatiche. In proposito va rilevato che il CNEL si è favorevolmente pronunciato sulla utilità del provvedimento oltre che sulla sua urgenza.

Con il secondo provvedimento l'Amministrazione turistica ha proceduto ad un ritocco del suo ordinamento interno per adeguare le strutture centrali alle esigenze attuali e prospettiche dei settori di sua competenza.

Per il turismo tale esigenza è particolarmente sentita sul piano funzionale in relazione ai nuovi e vasti compiti che la politica di piano attribuisce al Ministero. D'altro canto la esperienza ha dimostrato l'inadeguatezza delle dotazioni organiche che, fin dalla costituzione del Ministero, Camera e Senato riconobbero e che, in occasione della discussione di precedenti bilanci, è stata riconfermata con l'invito al Governo di provvedere in materia.

Il terzo ed ultimo provvedimento concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo dell'attività alberghiera e turistica è una legge di attuazione del programma, la cui emanazione si presenta in termini di urgenza, attesa, tra l'altro, la grave carenza che si è venuta a determinare in materia dopo che la legge 15 febbraio 1962, n. 68, ha cessato di operare (dal 30 giugno 1966).

La precedente normativa in materia di incentivazione ha sempre fiancheggiato lo sviluppo dell'offerta turistica nel nostro Paese, sorreggendola laddove essa spontaneamente si esprimeva, ma non ne ha condizionato mai, per insufficienza di mezzi e di princìpi normativi, la razionale ed equilibrata espansione.

Così oggi, di fronte ad un esplosivo fenomeno di sviluppo turistico, che tanti vantaggi ha portato alla nostra economia, ci troviamo di fronte anche ad una pesante eredità di squilibri territoriali e tipologici, a fenomeni di saturazione e di congestione di intere zone accompagnati quasi sempre da deturpazioni del paesaggio e dalla compromissione di larghe fasce territoriali, precluse ormai ad un razionale uso del territorio.

Inoltre, la dimensione stessa di una cospicua parte delle aziende alberghiere, che vivono a livelli marginali di produttività e il basso tasso di occupazione degli impianti ricettivi, sono altrettanti fattori che se non saranno tempestivamente rimossi, porteranno inevitabilmente al deterioramento della offerta turistica italiana ed allo scoraggiamento degli imprenditori con conseguente smantellamento delle attrezzature per diversa destinazione.

È quindi il momento, così come vuole il Programma, di attivare un consistente ed orientativo apporto dell'intervento pubblico nel settore.

L'industria turistica deve quindi *urgentemente* rinnovare le strutture esistenti e gradualmente e razionalmente svilupparne delle nuove in aree turistiche ancora intatte, onde rafforzare i suoi richiami, se vuole mantenere e consolidare la sua posizione di primato nei confronti dei nuovi Paesi concorrenti.

Si prospetta pertanto una fase molto delicata nella quale l'intervento pubblico non può sottrarsi al compito di assicurare alla industria ricettiva una concreta assistenza sia sul piano della scelta che sul piano della spesa, imponendo anche particolari cautele e discipline.

La situazione attuale rende particolarmente problematica, per gli operatori del settore, la programmazione di investimenti in nuove opere ed in ammodernamenti. Occorre tra l'altro ricordare che negli ultimi anni si è attuata una rigorosa politica di contenimento dei prezzi cui necessariamente, in presenza della lievitazione dei costi, corrisponde una progressiva contrazione dei profitti. Si è pertanto ridotta a limiti irrisori, se non annullata, la disponibilità di capitali da destinarsi a reinvestimenti, fenomeno però vivacemente contestato dalla Amministrazione pubblica, che intensifica invece la pressione tributaria. D'altro canto è urgente poter contare su una certa mole di investimenti: sia in nuove opere, sia in quelle iniziative di ammodernamento e di miglioramento che condizionano la competitività dell'offerta, specialmente a livello di categorie medie ed inferiori. La stessa *disciplina della classifica,* che dovrebbe essere riveduta anche in rapporto alle nuove esigenze della clientela turistica internazionale, presuppone un'adeguata possibilità di intervento nei confronti di quella cospicua parte del patrimonio ricettivo esistente che deve aggiornare le proprie caratteristiche funzionali per adeguarsi ai più qualificati *standards* che la nuova classificazione deve indicare.

I tre schemi di disegno di legge dimostrano che l'Amministrazione turistica ha provveduto già a concretizzare in norme le linee di politica indicate dal Programma e si accinge a svolgere consapevolmente il ruolo assegnatole.

Ma dall'esame del bilancio preventivo per il 1968 di quel Dicastero, risulta evidente che tali provvedimenti sembrano destinati ad assumere la veste di manifestazioni di buona volontà, ma non certo di leggi tempestivamente operanti.

Il preventivo in esame, infatti, disattende non soltanto le indicazioni programmatiche ma anche le aspettative che la Conferenza nazionale del turismo, dell'ormai lontano maggio 1966, ha fatto nascere negli ambienti settoriali e nel mondo economico e sociale, per una politica turistica razionale e di portata e contenuto adeguati alle esigenze attuali e alle prospettive future del turismo.

Questa preoccupazione nasce ed è legittimata da due fondamentali considerazioni; in primo luogo il Governo non ha ancora approvato e presentato al Parlamento il testo della legge concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica — nè, d'altra parte, acquista valore la fondata obiezione che per tale legge esiste già la copertura sul fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso — mentre permane grave la carenza in materia, dopo che la legge n. 68 ha cessato di operare col 30 giugno 1966. È una troppo lunga frattura di tempo nella saldatura dei due provvedimenti.

Gli impegni che il Parlamento deve assolvere in questo scorcio di legislatura sono tali e tanti che ogni ritardo nella presentazione del disegno di legge summenzionato può an-

nullare le previsioni circa la sua approvazione prima dello scioglimento delle Camere.

Non è difficile intuire il pregiudizio che un ritardo nell'approntare gli strumenti legislativi dell'intervento ordinario nel settore della ricettività turistica alberghiera può comportare per un ordinato ed equilibrato sviluppo di questa fondamentale attività produttiva.

Ci troviamo di fronte all'assurdo dell'esistenza operante di leggi straordinarie, mentre è carente — e da tempo — la normativa ordinaria. Questa situazione, protraendosi, farà sì che l'intervento straordinario non assolva alla funzione integrativa sua propria, ma si sostituisca parzialmente all'intervento ordinario lasciando tuttavia scoperta l'area turistica non soggetta che in modestissima misura al regime delle leggi speciali.

I fenomeni di saturazione e di congestione, rilevati da tempo nelle zone turisticamente già affermate, non potranno mai essere ovviati se non vi sarà un valido sostegno, da parte dello Stato, verso tutte quelle iniziative volte alla localizzazione ed alla qualificazione di nuovi insediamenti turistici nelle zone e per le tipologie previste dal programma. Tutto ciò, a parte ogni altra considerazione, comporta un aumento dei costi sociali di vaste proporzioni, che andranno per grande parte ad appesantire le già difficili finanze di molti Comuni.

Delle altre due proposte di legge non si fa menzione e non si sono accantonati stanziamenti sul fondo globale.

Ciò sembra indicare che se per il provvedimento riguardante l'incentivazione qualche speranza sussiste, per gli altri due se ne dovrebbe parlare nella prossima legislatura.

Ora è lecito chiedersi quale politica programmata di sviluppo sia quella che prevede l'espansione dell'offerta (già attualmente caratterizzata da bassi livelli di redditività) e non si preoccupa minimamente di rafforzare le proprie strutture organizzative e di sviluppare un'adeguata e simultanea azione promozionale sui mercati della domanda.

Il prevedibile sostenuto *trend* di espansione dell'offerta, sotto la spinta degli incentivi, si contrapporrebbe così ad un ritmo di espansione della domanda influenzato solamente dalla naturale e spontanea propensione dei flussi turistici verso il nostro Paese.

Va rilevato infatti che le sempre crescenti spese dei Paesi concorrenti in materia di propaganda turistica fanno sì che gli attuali stanziamenti italiani in questo settore perdano continuamente di efficacia penetrativa sui mercati, aggrediti da ben più imponenti mezzi di persuasione di massa.

E non si tratta solamente di spendere molto in campagne di propaganda: si tratta di spendere bene, attraverso la conoscenza preventiva delle fasce di consumatori più suscettibili ai richiami pubblicitari e dei canali più diretti di comunicazione di massa o di settori specializzati e bene individuati.

Tutto ciò richiede strutture più nuove e organici più vasti e qualificati sia al centro che alla periferia, per permettere un'ampia e sistematica attività di studio, di analisi e di programmazione, nonchè un'assidua opera di coordinamento e di vigilanza, affinchè si realizzino i presupposti di un ulteriore sviluppo turistico.

La Programmazione impone compiti sempre maggiori agli organi centrali e periferici e gli oneri di formulare piani di sviluppo regionale ricadenti sugli enti per il turismo non trovano certo copertura negli attuali bilanci.

I tre provvedimenti in materia turistica vanno quindi approvati in una visione unitaria ed inscindibile se non si vuole correre il rischio di provocare pericolosi squilibri.

La necessità di sostenere adeguatamente il turismo con un sostanziale aumento della spesa pubblica, viene confermata dall'andamento del fenomeno nel primo semestre di quest'anno.

Le statistiche relative al movimento turistico in Italia, infatti, nell'elencazione di aride cifre, denunciano un preoccupante fenomeno di decremento sia per quanto riguarda il flusso del turismo estero, sia per quanto riguarda l'apporto in valuta pregiata.

Dal gennaio al giugno 1967 sono stati registrati alle nostre frontiere terrestri, marittime ed aeree, passaggi per complessive

9.592.700 unità con un incremento del solo 6,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, periodo in cui si notò un incremento del 13,5 per cento rispetto al primo semestre del 1965. Il movimento alberghiero ha registrato 3.556.308 arrivi e 14.871.803 presenze di turisti stranieri con un decremento rispettivamente del — 3,4 per cento e del — 1,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1966.

È da notare, per inciso, che il movimento alberghiero provocato dai turisti stranieri nel primo semestre del 1966 segnò un incremento rispettivamente del 10,6 per cento e del 13,4 per cento rispetto al primo semestre del 1965.

Solo la crescente mobilità dei nostri connazionali ha impedito che nel movimento globale si registrassero tassi negativi. Infatti gli italiani, con un incremento del 17,4 per cento negli arrivi e del 5,9 per cento nelle presenze, hanno compensato la diminuzione del movimento estero, di modo che in totale gli arrivi negli esercizi alberghieri sono aumentati dell'1,6 per cento e le presenze del 2,9 per cento.

Anche il movimento extralberghiero, nonostante la sua notevolissima espansione su scala mondiale, ha registrato, nel primo semestre di quest'anno, un decremento del 2,5 per cento negli arrivi ed un aumento del 6,2 per cento nelle presenze dei turisti stranieri.

Nel 1966 vi fu invece un incremento, rispetto al 1965, del 15,7 per cento e del 18,7 per cento rispettivamente negli arrivi e nelle presenze dei turisti stranieri.

Ma la constatazione più amara, anche per le ripercussioni che si potranno avere sulla nostra bilancia dei pagamenti, riflette l'apporto valutario.

Di fronte ad un aumento del 17,4 per cento del primo semestre 1966 rispetto allo stesso periodo 1965, si è avuto, nel primo semestre di quest'anno un aumento del solo 2,8 per cento rispetto al 1966. Il concomitante e continuo incremento delle spese dei turisti italiani all'estero, che è stato del 18,7 per cento, ha causato un decremento dell'1,2 per cento nel saldo attivo del primo semestre 1967. Forse questo decremento può sembrare modesto, ma se si pensa che il saldo attivo del primo semestre 1966 superò quello dello stesso periodo del 1965 di ben il 17 per cento, questo ristagno pone il Governo ed il Parlamento di fronte a responsabilità che non possono essere sottovalutate.

Perdurando questa situazione verrebbe a mancare, alla politica economica italiana dei prossimi cinque anni, l'apporto valutario del turismo, apporto giudicato centrale e strategico dal piano quinquennale per l'equilibrio dei nostri conti con l'estero.

Il saldo attivo del turismo ha infatti giocato negli ultimi anni un ruolo determinante compensando il cronico disavanzo della nostra bilancia commerciale.

Il contributo del turismo alla stabilità dei conti con l'estero si desume dai seguenti dati sulla bilancia dei pagamenti complessiva:

(*in miliardi*)

Saldo	1963	1964	1965	1966
Bilancia commerciale .	—1561	— 932	— 296	— 623
Bilancia turistica	+ 468	+ 517	+ 663	+ 749

Come si è visto i dati del semestre confermano generalmente una tendenza lievemente regressiva rispetto allo stesso periodo del 1966.

Questa regressione viene rimarcata in particolare per l'afflusso turistico dall'estero in relazione alla pesantezza congiunturale della Germania, alle restrizioni valutarie adottate dalla Gran Bretagna, all'aumento del costo della benzina in 15 Paesi (che ha inciso in particolare sul turismo motorizzato che rappresenza il 76 per cento circa dei passaggi alle frontiere). Si aggiunga il persistere di una perturbazione politica nell'area del Mediterraneo, nella quale l'Italia, per la sua posione geografica, apparve psicologicamente la più esposta.

Ad equilibrare in misura sia pur modesta il diminuito movimento degli stranieri, si

registra una tendenza di incremento della componente italiana.

Per quanto riguarda il movimento negli esercizi alberghieri è da notare l'inversione del fenomeno, registrato nel 1965 e nel 1966, del maggiore incremento delle presenze rispetto agli arrivi. Evidentemente questo andamento va posto in relazione alle incidenze negative sopraccennate specie per quanto riguarda la componente estera.

Di conseguenza, anche nel settore valutario si è dovuta registrare una proporzionata flessione.

Il fenomeno di regressione è tuttavia indipendente dalla situazione interna italiana, considerati gli sforzi concomitanti delle Amministrazioni pubbliche, della organizzazione turistica e degli operatori nel settore (contenimento dei prezzi; miglioramento delle attrezzature, impianti e servizi; miglioramento delle infrastrutture; provvedimenti per l'agevolazione, l'assistenza e la sicurezza del turismo, eccetera) mentre appare difficile ottenere, nel secondo semestre del 1967, a meno di una netta inversione di tendenza, risultati che ci riconducano ai ritmi di crescita del 1966.

Bisogna non dimenticare che il turismo ha avuto in questo ultimo quinquennio un andamento oscillante, alternando un periodo di depressione (1964) determinato dalla recessione della componente estera, peraltro in parte compensata dall'incremento della componente nazionale, ad un periodo di ripresa (1965), nel quale la componente estera ha operato in compensazione del ristagno del flusso nazionale e ad una fase di ulteriore espansione che ha toccato livelli assoluti da primato nel 1966, anno che si caratterizza soprattutto per la consistenza degli introiti valutari che colloca il nostro Paese al primo posto nel mercato turistico mondiale.

Con il 1966 non soltanto si sono raggiunti in valore assoluto livelli mai toccati in passato ma si sono registrati tassi di sviluppo superiori a quelli realizzati nell'ultimo quinquennio.

Questi risultati, che possono aver legittimato la previsione di una spontanea capacità espansiva del turismo, non trovano purtroppo riscontro come si è visto nella realtà del 1967.

Il comportamento dei flussi turistici sulla area mondiale, secondo i più recenti dati provvisori, induce però a ritenere che il fenomeno non sia prettamente italiano ma investa l'intero mercato turistico internazionale.

Alla luce dei dati recentemente acquisiti sull'andamento del turismo si accentuano le esigenze fin qui prospettate di potenziare e razionalizzare le strutture organizzative, di imprimere un ritmo sostenuto alle attività promozionali per l'incremento della domanda estera e nazionale di consumi turistici e per adeguare quantitativamente e qualitativamente la nostra offerta di ricettività alberghiera e turistica secondo le localizzazioni e le tipologie indicate nel documento programmatico.

Ogni indugio nell'attuazione della politica di piano, che determinerebbe un inevitabile vuoto dell'intervento ordinario nell'azione di stimolo e di sostegno del settore, non soltanto priverebbe il Paese degli apporti in termini di reddito, di occupazione e di valuta che il Paese si prefigge di ottenere dal turismo, ma rischierebbe di attardare la crescita del settore; e tutto ciò mentre all'estero si intensifica l'azione dei pubblici poteri attraverso incentivi di ordine finanziario, amministrativo e fiscale per dare consistenza alle attività turistiche nazionali che ormai hanno assunto un ruolo determinante e irrinunciabile anche nei Paesi a forte economia industriale. Nell'attuale situazione non è d'altro canto pensabile che le aspettative degli operatori economici del turismo, già provati da una politica di contenimento dei prezzi, possano essere ulteriormente eluse.

In ragione degli obiettivi programmatici e del ruolo che il turismo ha da svolgere per il razionale ed equilibrato sviluppo dell'economia italiana, la crescita del settore riveste carattere di interesse pubblico e come tale va sorretta con strumenti adeguati e provvedimenti tempestivi nell'interesse generale.

A questo punto sembrano opportune due notazioni che acquistano valore in un momento in cui vi è un'evidente sproporzione fra le risorse disponibili e gli obiettivi del piano quinquennale, che impongono di procedere a scelte e di accordare priorità in rapporto alla produttività dei singoli settori.

La collocazione del turismo fra i settori direttamente produttivi, che il Piano contempla per assicurare allo sviluppo economico nazionale un concreto apporto, pone fuori discussione il ruolo che questo settore deve svolgere e la natura di spesa per investimento che assumono le erogazioni pubbliche disposte a suo favore.

Tuttavia ancora oggi la spesa pubblica destinata al turismo rappresenta lo 0,14 per cento delle uscite del bilancio dello Stato e non è assolutamente adeguata al ruolo affidato al settore nel contesto dello sviluppo economico globale.

Come si è visto nel 1964 — quando il Governo assegnò uno stanziamento straordinario di 1.200 milioni destinato ad una campagna di propaganda all'estero — il mercato della domanda di servizi turistici reagì positivamente alle iniziative volte a richiamare verso l'Italia correnti turistiche estere.

Ulteriori investimenti nel campo della propaganda sono pertanto, per le ragioni più volte richiamate sulla competitività del mercato mondiale, essenziali ed indifferibili.

Un'ultima considerazione, che non può non mettersi in evidenza, riguarda la discordanza tra l'atteggiamento del Governo — quale risulta dalle relazioni previsionali e programmatiche 1966 e 1967, contenenti indicazioni di valore prioritario per la spesa pubblica — ed il bilancio degli anni anzidetti, e quindi anche del 1968, nei quali le indicazioni del documento previsionale non hanno trovato riscontro. Naturalmente non ci si può nascondere che molte altre vaste attese premono alle porte del Ministero del tesoro; e tutte sembrano preminenti ed urgenti. Ma non tutte possono vantare, come l'industria turistica, effetti rapidamente moltiplicatori di settori in ristagno dell'economia nazionale; nè possono vantare un pari apporto di valuta pregiata quale sostegno della bilancia dei pagamenti. Questi sarebbero motivi di azione preferenziale e per questo l'auspicio di maggiore considerazione può essere doverosamente espresso.

Venendo a trattare di qualche problema particolare ma non per ciò poco importante, si deve gettare un rapido esame sul:

TURISMO NAUTICO E PORTI TURISTICI

La nautica da diporto e lo sviluppo da essa avuto negli ultimi anni costituiscono fatto di non secondaria importanza nel quadro generale della realtà turistica italiana e delle sue prospettive.

La posizione geografica del nostro Paese posto al centro del Bacino Mediterraneo, la sua configurazione lambita per tre quarti dal mare con uno sviluppo costiero di circa 8.000 kilometri ricco di golfi ed insenature; il clima mite ed una situazione meteo-marittima generalmente favorevole ad ogni tipo di navigazione; la presenza di numerosi laghi navigabili, così come taluni tratti della rete fluviale interna, fanno dell'Italia un centro ideale di turismo nautico.

Ciò è testimoniato dall'eccezionale afflusso di natanti da diporto, di varia natura e dimensione, che affollano gli attracchi dei porti italiani piccoli e grandi.

Non minore importanza va assumendo lo sviluppo della nautica nazionale da diporto, anche in relazione all'evoluzione tecnica del settore cantieristico, ad un mercato vieppiù concorrenziale nei costi e nella qualità, al moltiplicarsi di manifestazioni fieristiche nautiche e di publicazioni specializzate che operano una vasta promozione di tale forma di pratica turistica, oggi non solo più riservata ai ceti abbienti.

Nel 1956 il parco nazionale di natanti era di 25.000 unità. Alla fine del 1962 il numero di unità da diporto, comprese quelle destinate ad operare in acque interne, si aggirava sulle 60.000 unità. Oggi sono circa 100.000.

Nell'ultimo quinquennio, l'incremento totale del naviglio a vela, a remi ed a motore addetto al diporto, si può calcolare intorno al 75-80 per cento.

L'attuale consistenza, se pure ragguardevole, è ancora inferiore a quella di altri Paesi europei, come la Francia (130.000) e la Gran Bretagna (circa 800.000), il che sottolinea come le possibilità e le previsioni di assorbimento del mercato italiano siano ancora assai vaste e tali da assicurare un ulteriore ampio spazio di progresso a tale industria specializzata.

La scarsità e la deficiente attrezzatura di porti per la nautica da diporto, l'attuale congestione della rete portuale esistente, se da un lato minaccia di orientare il turismo nautico oggi presente in Italia verso gli approdi di altri Paesi mediterranei, dall'altro condiziona il prevedibile ed auspicabile ulteriore sviluppo di questo settore.

Per avere un'idea, sia pure approssimativa, della grave carenza dei nostri approdi turistici, basti tener presente che lungo 40 kilometri di costa francese si incontrano in media da 20 a 30 porticcioli, mentre in Italia la proporzione è da 3 a 4.

Al fine di ovviare a tale inconveniente, pregiudizievole sia per il turismo che per l'economia cantieristica *ad hoc*, il Ministero della marina mercantile ha predisposto uno schema di disegno di legge recante provvedimenti per favorire la costruzione di porti turistici; e ciò è un dato confortante.

Attualmente tale schema è all'esame di una apposita Commissione cui partecipano i rappresentanti del Turismo e dello Spettacolo, dei Lavori pubblici, del Tesoro, degli Interni, delle Finanze, del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e dell'UCINA (Unione cantieri industria navale e affini) per le opportune considerazioni di merito.

Si tratta di un provvedimento legislativo idoneo, responsabile ed essenziale, che rientra, d'altra parte, nel quadro delle iniziative previste dal documento della Programmazione.

Per la prima volta nella legislazione italiana si verrebbe a parlare esplicitamente di porti ed approdi turistici. Per la prima volta, altresì, verrebbe concessa ai privati la possibilità di costruire opere marittime con la previsione di un contributo finanziario.

Accanto a tale provvedimento se ne aggiunge un altro — anch'esso in fase di elaborazione — che costituisce un'opportuna e necessaria integrazione del primo e si riferisce all'aggiornamento e allo snellimento della legislazione sulla navigazione da diporto e ad uso privato, le cui norme sono a tutt'oggi regolate dall'antiquato ed incompleto testo di norme contenute nel regio decreto-legge 9 maggio 1932, n. 813 e nel decreto ministeriale 31 dicembre 1933.

Con la redazione di tale disegno di legge si intende contemperare opposti interessi da tutelare: preminenti quelli di ordine pubblico, in particolare quelli inerenti alla sicurezza delle persone, nonchè gli altri riguardanti le categorie del personale imbarcato e dei costruttori. Nel contempo si tenta di eliminare eventuali strozzature e freni alla libera iniziativa, di fronte a prospettive di sviluppo del settore.

È stata tenuta presente anche la tendenza all'incremento delle relazioni che si intrecciano in campo internazionale, ed in conseguenza si mira a dare alla navigazione da diporto un vasto respiro, introducendo — con particolare riferimento all'aspetto turistico — facilitazioni agli stranieri in fatto di proprietà di navi sotto bandiera italiana e di abilitazioni. Nella stessa visione viene inquadrata la necessità di contemplare l'assimilazione, già parzialmente in atto, tra la navigazione interna e quella marittima, con conseguente semplificazione delle strutture amministrative. Con tale legge ci si augura che vengano tolte le norme restrittive per l'uso di natanti esteri nei laghi italiani e comunque nelle acque interne, cosa oggi assai difficile. Lo stesso dicasi per la valutazione e il trattamento doganale dei materiali e attrezzature di bordo, televisioni portatili comprese.

IL TURISMO INVERNALE

Lo sviluppo del turismo invernale è fondamentalmente legato alle esigenze di massimizzare il rendimento della nostra offerta turistica, aggiungendo una seconda, più remunerativa stagione turistica a quella estiva assai meno redditizia. Questo particolare tipo di turismo non può contare, come quello estivo sull'attrattiva basata su di un'offer-

ta di condizioni climatiche nettamente differenziate rispetto a quelle dei Paesi d'origine quale fattore di richiamo per il turismo estero.

I Paesi del nord Europa hanno generalmente essi stessi una tale attrezzatura nelle località montane e condizioni climatiche tanto favorevoli allo sviluppo degli sports invernali, che è difficile pensare che le nostre montagne per quanto belle ed attrezzate possano costituire una meta preferenziale di richiamo pari a quella delle nostre spiaggie in estate.

Indubbiamente va perseguita una forte politica di promozione all'estero per valorizzare anche questo notevole aspetto dell'offerta turistica italiana nei mesi invernali.

A questo fine iniziative concrete e coronate da successo sono state già prese nel corso della stagione 1965-66 con la campagna pubblicitaria contraddistinta con lo *slogan* « Neve più sole ».

Ma un'azione ben più profonda va compiuta all'interno del Paese per promuovere il turismo invernale degli italiani. Non bisogna infatti dimenticare che per remore d'ordine psicologico di ordine climatico-ambientale, il turismo degli italiani si configura ancora prevalentemente con le vacanze estive al mare, mentre il turismo invernale è ancora ristretto quantitativamente a pochi appassionati e abitudinariamente a poche aree geografiche prevalentemente del Nord Italia. Va inoltre rilevato che la maggior parte dei turisti invernali italiani non pratica delle vere e proprie vacanze contraddistinte da prolungate permanenze bensì si avvale di numerose gite di fine settimana di uno o due giorni ripetute nel corso dell'inverno.

A questo punto viene spontaneo chiedere qual'è l'attuale politica degli organi turistici pubblici per la soluzione dei problemi del turismo invernale.

Sulla scorta delle esperienze acquisite, il Ministero del turismo ha intrapreso un'azione per l'intero rilancio del turismo invernale che condiziona, com'è noto, l'economia e la vita di centri già noti e di intere zone suscettibili di valorizzazione turistica in tale stagione.

I problemi del turismo invernale sono stati ampiamente dibattuti nei congressi svoltisi negli ultimi anni a Belluno, a Sondrio ed a Limone Piemonte e le indicazioni e le istanze che ne sono scaturite sono state accolte dal Ministero del turismo e tradotte in un vasto programma di iniziative.

Sul piano nazionale si sono seguiti i criteri che hanno già ispirato i precedenti piani di rilancio e di potenziamento delle attività turistiche, ossia la collaborazione tra tutti gli organi e gli enti pubblici e privati operanti nel settore ed il coordinamento, in una visione unitaria dei problemi, delle loro iniziative. A livello operativo è stata presa una serie di provvedimenti per migliorare lo svolgimento della stagione turistica invernale; tra questi vanno ricordati: lo sviluppo delle comunicazioni, lo snellimento delle pratiche doganali per l'attrezzatura sciistica, l'apertura dei valichi stradali, il miglioramento della transitabilità delle strade alpine e appenniniche, il controllo dei prezzi, i prezzi forfettari comprensivi di tutte le richieste del turista sciatore, le tessere di libera circolazione sugli impianti di risalita, la segnaletica e il pronto soccorso sulle piste di sci.

Per quanto riguarda la propaganda sui mercati stranieri, è stato tentato un esperimento di offerta globale nella passata stagione invernale. Il piano organizzativo elaborato dal Ministero del turismo, in collaborazione con l'ENIT, gli Enti provinciali del turismo, le Aziende autonome e le Associazioni che agiscono in favore del turismo invernale, si è svolto, come già detto, sotto lo *slogan* « Neve + sole = inverno in Italia ». Questo *slogan* è stato diffuso attraverso i maggiori quotidiani dei Paesi esteri, insieme al programma delle iniziative e delle manifestazioni. Nelle città più importanti della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, dell'Austria, della Svezia e del Benelux si sono svolte numerose manifestazioni a carattere promozionale, alle quali hanno partecipato oltre 1.200 personalità tra giornalisti ed operatori turistici dell'Europa occidentale, e che si sono concretate in una serie di conferenze sugli sports invernali in Italia; in incontri con operatori turistici, dirigenti sportivi, diri-

genti di fabbrica, di circoli universitari e sindacali, in conferenze stampa in cui è stato distribuito un cospicuo materiale di propaganda formato da carte delle località sportive nelle lingue inglese, francese e tedesca; in notiziari locali, regionali e nazionali; in manifesti, oggetti d'artigianato, diorami e pubblicità luminosa; sono state allestite vetrine pubblicitarie dedicate agli sport ed al turismo invernale ed ai nostri maggiori centri climatici. Sono state previste, inoltre, particolari facilitazioni da parte delle organizzazioni turistiche locali e la diffusione di notizie riguardanti i provvedimenti intesi a favorire il migliore svolgimento della stagione turistica.

Questo esperimento ha avuto come obiettivo principale quello di prospettare, in modo organico ed unitario, le possibilità offerte dalle stazioni invernali del nostro Paese, ponendo in rilievo le caratteristiche che le contraddistinguono dai centri d'oltre Alpe. Si è insistito, pertanto, sugli spunti di richiamo più efficaci delle nostre località e, in modo precipuo, sulla ricchezza degli impianti sportivi, sull'efficienza delle nostre scuole di sci, sull'ampiezza e la comodità delle nostre attrezzature ricettive e su talune caratteristiche delle nostre stazioni, quali la consistenza e l'abbondanza delle nevi, la prolungata insolazione e il clima temperato.

I risultati di questa campagna sono stati tangibili e concreti.

La stagione invernale 1965-66 ha fatto registrare una netta ripresa della componente estera cui si è accompagnato un significativo aumento anche degli italiani.

Considerando i quattro mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo nella stagione 1965-66 rispetto a quella del 1964-65, gli stranieri ospitati nei nostri esercizi alberghieri sono ammontati a 930.503 con 366.853 giornate-presenza e con un incremento rispettivamente del 10,4 per cento e dell'8,1 per cento. Questo risultato, al di là del valore concreto dei tassi di crescita, assume un ben più notevole significato se si considera che nella stagione 1964-65, rispetto alla precedente, si erano registrati decrementi del — 14,9 per cento per gli arrivi e del — 12,3 per cento nelle presenze.

La campagna promozionale, quindi, attuata in un momento di rilancio del nostro turismo sia sul piano interno che su quello internazionale, ha indubbiamente avuto un effetto di moltiplicazione sui già positivi orientamenti della domanda internazionale verso il nostro Paese, dopo la stasi del 1964.

STAGIONE 1966-67

Attualmente i quattro mesi invernali concentrano il 20 per cento circa del movimento negli esercizi alberghieri e, dato il *trend* nettamente crescente che caratterizza il turismo degli anni '60 (previsioni UIOOT 10 per cento annuo) e quello degli italiani in particolare (dal 1959 al 1965 si è raddoppiato secondo un'indagine ISTAT, passando dal 10 per cento della popolazione al 20 per cento della stessa), prevedibilmente questo peso è destinato ad accrescersi ancora di più nei prossimi anni.

Questa previsione è facilmente sostenibile anche considerando l'azione promossa dagli organi di Governo per sviluppare il turismo e per valorizzare i territori montani della nostra penisola quali mete turistiche di primaria importanza.

Come già detto, l'azione di sollecitazione della domanda ha seguito molte vie ed utilizzato diversi strumenti.

Ma il consolidamento dei risultati raggiunti ed il perseguimento di ulteriori mete presuppone una politica turistica *ad hoc* anche sotto altri profili.

Per lo sviluppo del turismo invernale, accanto a problemi specifici direttamente ad esso connessi (quali quello delle diverse strutturazioni delle vacanze scolastiche e ferie lavorative tale da permettere un soggiorno montano invernale temporalmente più lungo; quello della formazione di un costume psicologico orientato verso le vacanze invernali montane che risultano altresì più idonee al recupero effettivo delle energie psico-fisiche per una buona parte della popolazione; quello della sempre maggiore promozione per questo tipo di turismo e quello di sempre migliori agevolazioni *ad hoc* attraverso l'ampliamento di iniziative tipo « settimane » o « tre giorni » sciistiche, treni della neve, contenimento dei prezzi,

conforts varî, eccetera) si pongono fondamentalmente due problemi:

1) quello della strutturazione della stazione invernale come offerta globale di ospitalità e di servizi complementari;

2) il rispetto e la valorizzazione, ai fini del potenziamento del turismo invernale, del patrimonio montano nazionale secondo un piano di razionale utilizzazione del territorio.

La stagione turistica invernale 1966-67, dal canto suo, si è chiusa con un bilancio soddisfacente. Considerando il trimestre dicembre 1966 - febbraio 1967, i dati dell'andamento turistico segnano valori positivi sia in assoluto sia in percentuale.

L'attività alberghiera ha registrato 3 milioni e 865.955 arrivi e 12.458.606 presenze. Rispetto allo stesso periodo della precedente stagione invernale vi è stato un aumento di 65.529 arrivi e di 653.020 presenze. In percentuale tale incremento è stato del 2,1 per cento per gli arrivi e del 5,5 per cento per le presenze.

A questa espansione ha dato la spinta maggiore il turismo nazionale, con tassi di crescita superiori a quelli segnati nell'inverno 1965-66. I connazionali registrati negli esercizi alberghieri sono stati 3.245.727 (2,1 per cento in più) e hanno segnato una permanenza pari a 10.023.797 giornate (6,2 per cento in più).

Il turismo estero è aumentato ma in misura inferiore: 620.228 arrivi, 2.434.809 presenze, con un incremento rispettivamente dell'1,9 per cento e del 3 per cento.

Nel complesso l'aumento delle presenze negli alberghi — pari al 5,5 per cento — è stato sensibilmente superiore a quello registrato nell'inverno 1966, quando raggiunse solo il 2,9 per cento.

È un dato, questo, assai significativo in quanto la stagione invernale ha dovuto scontare quest'anno i tremendi colpi dell'alluvione, che hanno danneggiato notevolmente località e zone turistiche di grande importanza per il turismo della neve.

Anche nelle attrezzature extralberghiere le variazioni nell'affluenza dei turisti italiani ed esteri sono tutte positive.

Gli italiani, nel trimestre considerato, sono stati 248.330, con un aumento dello 0,9 per cento, e hanno segnato 4.995.221 presenze, con un aumento più alto: il 2,5 per cento.

Gli stranieri (pochi ovviamente in questo periodo) sono stati 35.391 per 476.980 presenze, con tassi di crescita del 10,6 per cento per gli arrivi e dell'1,6 per cento per le presenze.

Nel complesso, la ricettività extralberghiera ha raggiunto i 283.721 arrivi per 5.472.201 presenze, con un aumento del 2,0 per cento e del 2,7 per cento.

MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO

	Arrivi	%	Presenze	%
Italiani:				
dicembre 1965-febbraio 1966	246.038	—	4.872.506	—
dicembre 1966-febbraio 1967	248.330	+ 0,9	4.995.221	+ 2,5
Stranieri:				
dicembre 1965-febbraio 1966	32.008	—	456.178	—
dicembre 1966-febbraio 1967	35.391	+ 10,6	476.980	+ 4,6
Totale:				
dicembre 1965-febbraio 1966	278.046	—	5.328.684	—
dicembre 1966-febbraio 1967	283.721	+ 2 -	5.472.201	+ 2,7

BILANCIA TURISTICA

(miliardi di lire)

	Attivo	%	Passivo	%	Saldo	%
Dicembre 1965-febbraio 1966	122,2	—	28,1	—	94,1	—
Dicembre 1966-febbraio 1967	125,8	+ 2,9	31,6	+ 12,4	94,2	+ 0,1

Allo sviluppo del movimento turistico interno ed estero, particolarmente accentuato nella ricettività alberghiera, non fa riscontro completamente il dato valutario.

Infatti, nel trimestre esaminato le spese dei turisti stranieri sono assommate a 125,8 miliardi di lire contro 122,2 dello stesso trimestre precedente. Vi è stato perciò un aumento di 3,6 miliardi di lire, in percentuale del 2,9 per cento.

Le spese degli italiani per viaggi all'estero sono ammontate a 31,6 miliardi ed hanno segnato un aumento più elevato di quello registrato negli introiti: il 12,4 per cento.

Questa differenza spiega la stasi del saldo della bilancia turistica, fermo a 94,2 miliardi, una cifra pari a quella ottenuta nel 1966.

L'ANDAMENTO DEL TURISMO NEL TRIMESTRE DICEMBRE 1966-FEBBRAIO 1967

Movimento alberghiero

	Arrivi	%	Presenze	%
Italiani:				
dicembre 1965-febbraio 1966	3.177.646	—	9.441.264	—
dicembre 1966-febbraio 1967	3.245.727	+ 2,1	10.023.797	+ 6,2
Stranieri:				
dicembre 1965-febbraio 1966	608.780	—	2.364.322	—
dicembre 1966-febbraio 1967	620.288	+ 1,9	2.430.809	+ 3 -
Totale:				
dicembre 1965-febbraio 1966	3.786.426	—	11.805.586	—
dicembre 1966-febbraio 1967	3.865.955	+ 2,1	12.458.606	+ 5,5

Un indubbio positivo apporto allo sviluppo del turismo invernale è e sarà dato altresì dal corpo di quei provvedimenti legislativi a favore dei territori montani o del turismo in genere, i quali devono permettere la creazione di quei presupposti strutturali che agevolano la pratica del turismo invernale.

Negli ultimi anni l'intervento dello Stato in favore dei territori montani si è concre-

tato in una serie di provvedimenti legislativi che direttamente e indirettamente sono intesi a dare nuova vita all'economia delle zone montane attraverso opportune incentivazioni delle attività agricole, industriali, commerciali e turistiche.

Ricordiamo per prima la legge n. 991, del 25 luglio 1952, a favore dei territori montani, e successive integrazioni, che avrebbe dovuto — nelle intenzioni generali — dare un impulso, se pur indiretto, anche alle possibilità di sviluppo turistico delle zone interessate.

Tuttavia, per l'inadeguatezza dei mezzi finanziari a disposizione, per la scarsa e spesso tardiva applicazione dei provvedimenti, per una non organica classificazione dei territori, e per la mancanza di più espliciti riferimenti ad opere di interesse turistico, tale legge è risultata pressochè inoperante agli effetti sperati nel settore del turismo montano in genere e di quello invernale in particolare.

In relazione alle carenze della succitata legge, è stato fatto osservare che attualmente i piani regolatori comunali, intercomunali o comprensoriali hanno solo carattere di vincolo passivo e debbono investire tutto il territorio comunale secondo i suoi confini amministrativi, e non possono limitarsi a considerare soltanto le zone a chiara vocazione turistica.

Molti territori dell'arco alpino sono stati classificati « consorzi di bonifica montana » ai sensi dell'articolo 14 della legge 25 luglio 1952, n. 991, per i quali è resa obbligatoria, ai sensi dell'articolo 37 della succitata legge, la compilazione di un piano generale di bonifica redatto dal consorzio su delega dello Stato ed a totale carico di esso. Detto elaborato è per sua natura settoriale; ma potrebbe, opportunamente integrato, dare validità ed operatività ai piani di sviluppo turistico se fosse esteso al settore turistico ed a quelli ad esso collegati.

Infatti l'approvazione del piano determina le opere e le attività da considerare pubbliche e quindi di competenza dello Stato e rende obbligatoria, per i privati, l'esecuzione delle opere indicate nel piano stesso. L'approvazione del piano ha pure l'effetto di sottoporre a vincolo idrogeologico i terreni che nel piano stesso siano delimitati, ovvero di liberarli dal vincolo e di rendere possibili tutti i mutamenti di destinazione dei terreni necessari all'attuazione del piano stesso senza che incorra l'osservanza delle norme del titolo I del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

Si comprende facilmente che questa possibilità, che è di remora allo sviluppo turistico, potrebbe essere superata.

Il piano generale dovrebbe dare un assetto programmatico non solo nel campo idraulico, agrario, forestale e delle opere pubbliche, quali viabilità minore, rifornimenti idrici e smaltimento delle acque luride, ma dovrebbe recepire e soprattutto coordinare tutte le opere in sede locale come le opere pubbliche realizzate od in corso di realizzazione o programmazione da parte di altre Amministrazioni, Enti pubblici, Provincie o Consorzi.

Il coordinamento è soprattutto indispensabile alle esigenze di dare significato economico a taluni investimenti per opere stradali o per realizzazione di acquedotti consorziali.

Il piano generale di bonifica, essendo una elaborazione del consorzio, dispone di mezzi di finanziamento mediante le leggi ordinarie e può rendere obbligatoria una nuova destinazione dei terreni e giustificare lo svincolo di quelli che saranno investiti dalle opere di struttura di interesse generale o specificatamente settoriale o che avranno destinazione di servizio turistico o ambientale, importantissimo per quest'ultimo settore, rendendo anche permanente lo stato di previsione delle colture, soprattutto di quelle arboree; permettendo la manutenzione e gestione del verde vincolato o del verde pubblico attrezzato. Un lodevole esempio, a tale proposito, è fornito dalla legge urbanistica provinciale, approvata e resa esecutiva della provincia autonoma di Trento.

L'operatività di un piano di sviluppo facente parte integrante di un piano di bonifica rende possibile di imporre legalmente tributi per la realizzazione di opere pubbliche e di riparto consortile per i maggiori benefici che il piano stesso può portare.

La possibilità di imporre tributi ai terreni avvantaggiati dalle strutture che verranno realizzate o di compensare i terreni danneggiati o di acquistare aree da destinare a servizi collettivi, senza ricorrere a finanziamenti da parte delle Amministrazioni comunali, rende massima l'operatività e l'efficacia dei piani di sviluppo turistici, che facciano parte integrante di un piano generale di bonifica. Ciò lascia impregiudicata la situazione delle Amministrazioni comunali nei riguardi della legge urbanistica attuale, ma conferisce al piano di sviluppo turistico un'efficacia in altri modi non conseguibile e permette ai Comuni di avere una nuova componente economica fino ad ora non sfruttata, date le attuali remore di una mancata programmazione coordinata.

Va tuttavia osservato che la denunciata mancanza di coordinamento fra i piani settoriali (bonifica montana, piani comprensoriali, piani urbanistici, eccetera) è ora in fase di superamento in forza dei criteri di realizzazione della Programmazione che tale coordinamento prevede quale logico presupposto della stessa politica di piano.

In questo senso intervengono anche le leggi n. 717 del '65 e n. 614 del '66, che prevedono appositi stanziamenti per l'elaborazione, in via integrativa per le finanze comunali, di piani di valorizzazione territoriale e di pianificazione urbanistica.

Più recentemente, la legge costitutiva dell'ISEA, con un meccanismo di credito particolarmente snello ed efficace, ha consentito cospicui investimenti nei territori montani dell'Appennino centro-settentrionale ed ha contribuito ad attenuare, in molte zone, l'esodo migratorio.

Questa particolare forma di incentivazione — detta anche del *piccolo credito turistico* — ha favorito principalmente il sorgere di iniziative a carattere familiare e, più che a costituire nuovi insediamenti, ha mirato a preservare il patrimonio immobiliare già esistente qualificandolo ai fini turistici. Lo schema di disegno di legge ora predisposto dal Ministero del turismo e dello spettacolo prevede l'estensione di tale forma a tutto il territorio nazionale.

Sono ancora da segnalare, sia per l'importanza che rivestono per l'economia nazionale che per lo sviluppo turistico, le due fondamentali leggi n. 614 del 1966, a favore dei territori montani e depressi del centro-nord, e n. 717 del 1965, che condiziona l'intervento della Cassa nei territori meridionali per il prossimo quinquennio.

Entrambe queste leggi perseguono la finalità di valorizzare i territori montani del nostro Paese e pongono una particolare attenzione sul ruolo che il turismo può giocare in questo processo di valorizzazione.

La legge n. 614 del 1966 ha la finalità di fiancheggiare, con interventi straordinari aggiuntivi, l'opera dell'Amministrazione ordinaria a favore di territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale. La legge fa particolare riferimento ai territori montani prevedendo per essi specifici interventi.

Gli interventi previsti dalla legge coprono l'intero campo delle attività economiche e sono valsi principalmente a risolvere i problemi di riconversione dell'agricoltura, lo sviluppo delle industrie e delle attività terziarie, prima fra tutte il turismo. Gli stanziamenti serviranno anche a creare le necessarie opere infrastrutturali vere e proprie, oltre che contribuire alla sistemazione idrogeologica dei bacini montani.

Dal 1952, questa è la prima legge che interviene specificatamente a favore dei territori montani a livello nazionale, con un ammontare di 200 miliardi di spesa pubblica nel quinquennio 1966-1970.

La legge per la Cassa per il Mezzogiorno ha destinato al turismo, fra opere infrastrutturali e incentivazioni delle aziende ricettive, 107 miliardi per il quinquennio.

È particolarmente evidente, nell'azione della Cassa, la volontà di valorizzazione dei territori montani.

La politica del razionale uso del territorio e della salvaguardia dei valori paesaggistici — affermata dal Programma di sviluppo economico nazionale e dal piano di coordinamento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — si è concretata nella scelta dei comprensori di sviluppo turistico nel Sud d'Italia.

Questi comprensori saranno muniti, dopo approfonditi studi, di razionali piani di utilizzazione e di valorizzazione del territorio attraverso l'uso di vincoli paesaggistici e di piani regolatori comunali e intercomunali. Ma la caratteristica fondamentale che ha determinato la delimitazione dei comprensori di sviluppo turistico risiede nella scelta di aree proponenti un'offerta globale e differenziata « mare-montagna ».

Questa politica di uso del territorio appare infatti la più produttiva per le zone meridionali che usufruiscono di una stagione turistica più estesa nell'arco dell'anno e che permette quindi l'uso differenziato del territorio a seconda dell'avvicendarsi delle condizioni climatiche stagionali.

Anche lo schema del disegno di legge sostitutivo della legge n. 68, scaduta da tempo, predisposto dal Ministero del turismo e lo spettacolo, prevede un trattamento di incentivazione particolare per le zone montane, sollecitando verso di esse investimenti per tutte le categorie e tipologie di opere considerate nel provvedimento.

Particolari provvidenze sono, infatti, previste, oltre che per le attrezzature ricettive, per gli impianti complementari che si localizzeranno nei territori montani, equiparati — nello schema di legge — ai territori meridionali e a quelli depressi del Centro-Nord.

Tutto questo complesso di iniziative e di provvedimenti, unito all'attività promozionale posta efficacemente in atto dal Ministero del turismo e dello spettacolo, lascia intravedere la possibilità di concrete prospettive di sviluppo del turismo nelle zone montane e di quelle invernali in particolare.

Ma un discorso sull'assetto territoriale ed il suo razionale utilizzo anche ai fini di un'espansione delle possibilità turistiche che esso può e deve offrire, non può prescindere dal rilievo che, in vista di ciò, non sono sufficienti gli interventi previsti dalla Cassa, dal Ministero del turismo e dalle altre leggi cui si è accennato.

Occorre altresì un intervento pubblico globale nel settore delle specifiche competenze dei vari Dicasteri, sia per quanto concerne le infrastrutture generali (strade, ferrovie, energia elettrica, acquedotti, eccetera) sia per quanto concerne i servizi pubblici (trasporti, impianti a fune, telecomunicazioni, vigilanza, squadre di soccorso e disciplina del soccorso alpino e dello sport dello sci, eccetera).

Si deve chiaramente comprendere che la spesa pubblica, certamente maggiore qui che altrove, va a vantaggio non tanto di determinate categorie o di specifiche zone montane — ricordiamo quelle prevalentemente depresse — ma piuttosto dell'intera comunità nazionale per i suoi indubbi effetti economici moltiplicatori ed ai fini non certo secondari della salvaguardia del suolo.

E ciò è tanto più vero e reale quando tale spesa pubblica favorisce lo sviluppo del turismo che, come ormai comunemente accertato, può rappresentare il volano stesso dell'evoluzione socio-economica del Paese.

In conclusione, il problema della politica di sviluppo del turismo invernale può e deve essere considerato non a sè, ma nel contesto più generale della politica di potenziamento turistico nazionale e nelle prospettive sempre favorevoli di esso; nè, d'altro canto, va considerato come un aspetto secondario o minore rispetto a quello estivo.

Ciò anche in vista di quei vantaggi che investono non solo la domanda e l'offerta in senso stretto, ma il contesto più generale della vita dei territori interessati.

Nel turismo invernale sono, infatti, insiti vantaggi per il turista che può godere di una vacanza fisicamente e psichicamente benefica a metà dell'anno lavorativo; vantaggi per l'industria alberghiera e per i servizi grazie ad una doppia stagionalità che permette una riduzione dei costi generali di gestione; vantaggi per l'occupazionalità nel settore propriamente turistico (ricettività, servizi, infrastrutture specifiche), nel settore commerciale e dei trasporti, nel settore edilizio ed in quelli ad esso connessi, nel settore artigianale; vantaggi, infine, di carattere più generale, per le intere zone interessate, sia per la valorizzazione del territorio e del patrimonio paesaggistico, sia come freno all'esodo dalle montagne delle

forze attive più intraprendenti, sia come evoluzione socio-culturale dell'ambiente umano.

Ai fini, altresì, del consolidamento del primato turistico dell'Italia, occorre sviluppare questo aspetto stagionale del nostro turismo rendendo così il nostro Paese maggiormente completo sotto il profilo delle possibilità tipologiche di pratica turistica e sportiva.

Se fino ad oggi il rapporto turistico mare-montagna era paragonabile al rapporto socio-economico Nord-Sud, ora la politica dell'amministrazione turistica si è posta con dichiarato impegno sulle vie di un decisivo potenziamento del turismo invernale, tale da permettere anche un più ampio e completo raggiungimento delle finalità e delle mete previste dalla programmazione nazionale.

Ma se molto, in questi ultimi anni, è stato fatto in tale senso — e di ciò non si può non dare atto al Ministero del turismo — molto resta ancora da fare per raggiungere quei livelli che la gente della montagna attende.

A tale scopo, nel quadro dell'impegno nazionale a favore del turismo — postulato e confermato nel documento conclusivo della recente Conferenza nazionale del turismo — occorre un simile, maggiore e generale impegno specifico per il turismo invernale.

Impegno che deve essere assunto dalle varie pubbliche amministrazioni per le implicite connessioni (infrastrutture generali, credito, trasporti, assistenza sanitaria, sicurezza civile, comunicazioni, eccetera), dagli amministratori locali, dalla organizzazione turistica periferica, dalle categorie e organizzazioni interessate (agenti di viaggio, autotrasportatori, organismi del turismo sociale e di pratica turistica), dagli operatori economici e dalle forze sociali.

Comune impegno da assumere, nel quadro di un opportuno coordinamento, atto a rendere maggiormente possibili e concrete le prospettive di ulteriore sviluppo del turismo invernale, valorizzando così le indubbie potenzialità che il nostro Paese possiede in forza della sua ricchezza climatica e paesaggistica e non meno dello spirito e delle capacità delle sue genti.

CONVIVENZA REGIONI AUTONOME

Il problema dei rapporti fra legislazione ordinaria e straordinaria e legislazione delle Regioni autonome, specie per quanto si riferisce alle provvidenze previste dallo schema di disegno di legge per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica, si configura come un problema di opportuna integrazione e non di sostituzione.

Infatti un apposito comma del citato schema di disegno di legge prevede quanto segue: « *Le agevolazioni concesse alle Regioni autonome a statuto speciale possono cumularsi con quelle dell'intervento statale ordinario qualora abbiano funzioni integrative e comunque fino alla concorrenza dei limiti massimi previsti dalla presente legge* ».

Altro comma di un successivo articolo del citato provvedimento prevede inoltre che « *per i contributi destinati ad iniziative da realizzarsi nel territorio delle Regioni autonome a statuto speciale deve altresì essere sentita la Regione interessata* ».

Si ritiene, con tutto ciò, di contemperare gli interessi generali e specifici del turismo nazionale con quelli particolari propri dell'autonomia regionale.

Uguale considerazione si ritiene opportuna in applicazione di tutte le linee più generali di politica turistica adottate o programmate ai fini di un necessario coordinamento nazionale sia delle provvidenze che delle iniziative. Tali criteri, che non saranno di facile attuazione e incontreranno comprensibili resistenze, vanno approntati e risolti presto nei confronti delle Regioni a statuto speciale, onde trarre norme precise nei confronti delle istituende Regioni ordinarie.

Questo per quanto concerne gli aspetti operativi dello schema di disegno di legge per le provvidenze ordinarie al turismo, elaborato dal Ministero del turismo e dello spettacolo in sostituzione della scaduta leg-

ge n. 68, e delle linee generali di politica turistica.

Per quanto si riferisce all'intervento straordinario per il Mezzogiorno — sempre in tema di provvidenze per la valorizzazione turistica — si ricorda altresì che la legge n. 717 del 26 giugno 1965 prevede, in attuazione del provvedimento stesso, il contributo delle Regioni autonome a statuto speciale nella elaborazione del piano di coordinamento e nella formulazione di proposte circa gli interventi da effettuare nei rispettivi territori, con una visione globale delle proprie possibilità e di quelle delle Amministrazioni statali ordinarie e della Cassa per il Mezzogiorno.

La legge n. 614 del 22 luglio 1966, per gli interventi a favore delle aree depresse del Centro-Nord e dei territori montani, dal canto suo prevede:

1) che i piani di sviluppo siano predisposti, d'*intesa con le Amministrazioni statali e regionali,* da un apposito Comitato di Ministri;

2) che ai fini della delimitazione delle aree depresse e della predisposizione dei piani quinquennali, il Comitato interministeriale per la ricostruzione ed il Comitato dei ministri *ad hoc* siano integrati, per quanto concerne i rispettivi interessi, dai Presidenti delle Regioni costituite;

3) che ai fini dell'attuazione dei programmi esecutivi annuali approvati per i territori delle Regioni autonome a statuto speciale, l'esercizio delle attribuzioni dei Ministeri interessati è delegata alle Amministrazioni regionali. A tal fine, dopo l'approvazione effettuata ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della citata legge, il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, provvede ad assegnare alle singole Regioni gli stanziamenti necessari per l'espletamento delle attribuzioni ad esse delegate.

IMPIANTI A FUNE

Il problema è di competenza specifica — sia sotto il profilo tecnico, che sotto il profilo della regolamentazione — del Ministero dei trasporti.

Tuttavia, per l'importanza che tali attrezzature assumono nel quadro dello sviluppo turistico delle zone montane e dei centri di sport invernali, il Ministero del turismo e dello spettacolo è interessato a tale problema che costituisce, d'altra parte, un tema ricorrente nei Convegni nazionali sul turismo invernale e nelle campagne per la promozione del turismo invernale attuate da quella Amministrazione.

L'originario testo dello schema di disegno di legge concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica, predisposto dal Ministero del turismo e dello spettacolo, prevederebbe, infatti, anche provvidenze per « opere, impianti e servizi complementari all'attività turistica, in particolare quelli a carattere sportivo o ricreativo, o comunque atti a favorire lo sviluppo del movimento turistico », nel quadro di una concezione « globale ed articolata » dello intervento pubblico in relazione all'essenziale globalità che la moderna struttura dell'offerta turistica deve avere.

Pur senza riferimento esplicito alla tipologia delle « opere, impianti e servizi complementari » citati, appare logica anche la comprensione degli impianti a fune. Naturalmente sia per le dislocazioni degli impianti, che per la loro natura e ambientazione, il coordinamento con gli organi preposti al turismo dovrebbe essere più stretto e comunque sempre preventivo, ad evitare situazioni di fatto estremamente compromesse ai fini della ricettività alberghiera, del buon uso delle piste di sci e delle organizzazioni complementari del soccorso e dell'insegnamento autorizzato dello sport dello sci.

Concludendo questa pur incompleta panoramica del settore turistico, non è possibile sottacere l'evento positivo costituito dalla costituzione presso il Ministero del turismo dell'« Ufficio studi e programmazione ». Con maggiore organicità che in passato, con penetrazione sistematica e scientifica dei problemi inerenti al turismo in Italia ed all'estero, il Ministero può disporre di elaborati in base ai quali la spesa sarà indubbiamente più razionale e positiva. In parole più semplici si può dire che

con gli stessi mezzi finanziari, spesso si potrà ottenere assai più che in passato. Ciò però esclude che le somme necessarie al buon funzionamento di tale ufficio possano essere di entità modesta. Indagini per campioni vasti, rilevazioni tempestive e simultanee, elaborazione rapida del materiale raccolto, sono necessarie affinchè i risultati costituiscano una seria base per azioni operative aderenti alla realtà. Per raggiungere tale obiettivo non si può lesinare nella spesa, pur auspicandone un uso oculato. Le risultanze dell'Ufficio studi del Ministero, del resto, hanno permesso la verifica di molti dati contenuti nella presente relazione e il loro confronto con rilievi fatti da organismi internazionali pubblici o da associazioni nazionali private.

* * *

Nel dibattito avvenuto in Commissione particolari preoccupazioni ha destato il crescente sviluppo del turismo aereo organizzato dalle compagnie di viaggio con i cosiddetti « voli *charters* ». Le compagnie di linea normali dismettono, in misura sempre maggiore ed a ritmo sempre più intenso, apparecchi di sempre maggiore autonomia di volo ed ancora molto confortevoli. Ciò avvicina notevolmente alla clientela del Nord-Europa le località del Medio Oriente o dell'Africa fino a poco tempo fa proibite alla gran massa dei turisti. I cosiddetti viaggi « *inclusive tours* », se non vigilati attentamente, potranno distorcere vaste correnti di traffico turistico e consolidare il monopolio di fatto delle potenti agenzie di viaggio straniere. Anche questo ultimo fenomeno desta qualche preoccupazione poichè non sono pochi nè superficiali gli inconvenienti che i titolari di esercizi alberghieri italiani hanno avuto ed hanno per patti non osservati da dette agenzie, che spesso fanno rapidamente la fortuna o la sfortuna di vaste località turistiche.

La percentuale che esse prelevano dalla quota pagata dal turista è assai alta, mentre modesta è, in proporzione, la quota lasciata all'albergatore. Inoltre spesso certe agenzie poco serie assicurano ai clienti trattamenti e vantaggi per niente compresi nelle convenzioni stipulate con gli albergatori. Da ciò vertenze, malintesi, malumori e sviamento momentaneo o definitivo di clientela. Il Ministero deve approfondire tale fenomeno, abbastanza vasto, a garanzia non solo degli sforzi dei privati imprenditori, ma anche del buon nome del turismo italiano e delle ingenti somme investite nelle azioni di promozione e di ammodernamento ricettivo.

Una particolare preoccupazione è risultata dalla disponibilità della manodopera qualificata per il settore della ricettività turistica.

Il fenomeno della stagione estiva non abbinata alla stagione invernale, rende sempre più arduo conservare o reperire personale qualificato, che preferisce l'impiego continuativo negli alberghi delle grandi città, nelle compagnie di navigazione marittima od aerea. Anche la qualità, natura e dislocazione geografica delle scuole professionali che formano tale personale dovranno essere oggetto di attento coordinamento del Ministero del turismo con quelli del lavoro e della pubblica istruzione, affinchè fra qualche anno i frutti degli ingenti sforzi di ammodernamento ed aumento della ricettività, gli sforzi finanziari per aumentare la domanda interna ed estera di ospitalità turistica, non siano annullati dalla carenza sistematica di personale o dalla offerta di personale poco qualificato o addirittura improvvisato.

Un problema che non può essere trascurato ma dev'essere messo allo studio fino da ora, è quello della estensione della possibilità di ferie serene alle categorie meno abbienti. In Nazioni più ricche ma anche meno ricche della nostra, il problema è stato già affrontato e si sono già trovate soluzioni a cura di pubbliche amministrazioni centrali o locali. Non ci si nasconde la delicatezza del problema che può essere inficiato da presunti orientamenti politici. Il fatto è che Nazioni di diverso regime hanno affrontato con mano ferma il problema, senza lasciarlo al caso e intervenendo decisamente quando l'iniziativa privata dimostrava di non avere alcun particolare interesse ad un settore certamente poco remunerativo.

Ma a nulla servirebbe conservare vaste porzioni di verde nel territorio nazionale, attrezzandole per la ricettività di strati sempre più vasti di popolazione che ancora in misura irrisoria (poco più del 15 per cento in Italia) godono della possibilità di periodi di riposo ristoratore delle energie fisiche e psichiche, se poi queste popolazoni non fossero in grado, per il modesto reddito economico, di usufruirne. La povertà, la sottoccupazione o addirittura la disoccupazione non sono titoli motivanti per impedire l'accesso a beni comuni quali la natura offre e la pubblica amministrazione conserva e organizza. Organizzazioni varie già vi provvedono, come sindacati, organizzazioni aziendali ed organizzazioni religiose; ma esse non coprono che modeste porzioni di popolazione e con una scelta ristretta all'ambito della loro diretta influenza. Una corretta impostazione del turismo sociale vorrebbe che certe lacune possano e debbano essere coperte, con tutte le più ampie garanzie di imparzialità politica e di corretta amministrazione, anche da enti pubblici locali, provinciali o centrali. I *Laender* (corrispondenti alle nostre regioni autonome) della Germania occidentale hanno già posto in atto esperimenti positivi di villaggi per famiglie, dove esse possano soggiornare a turni anche lunghi, con servizi centralizzati affinchè le madri siano sollevate dai soliti gravosi impegni domestici e con luoghi di soggiorno privato e collettivo, onde si ricrei quel contatto umano che la vita frenetica delle città impedisce. Tutto ciò viene fatto anche per togliere i gravi inconvenienti sociali rivelatisi da un cattivo uso del tempo libero concesso dalla settimana corta nelle aziende, che sta portando gravi dissesti nelle famiglie. Forme di godimento della natura, della vita serena accanto al padre e alla madre, dei figli di questa nostra epoca moderna possono e devono essere consentite e organizzate anche da chi ha la responsabilità della pubblica Amministrazione. Azioni audaci e nuove di questo tipo non devono spaventare poichè sono, oltretutto, investimenti che si riveleranno produttivi ai fini del consolidamento del nucleo familiare e della salute pubblica. E positivi si riveleranno quei soggiorni nella misura in cui più si accentuerà il fenomeno del gigantismo anonimo e soffocante delle città e la monotonia oppure la frenesia del lavoro industriale.

Allego alla presente relazione le seguenti tabelle:

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

PASSAGGI DI FRONTIERA

Mese: giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967
Periodo: gennaio-giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

	Strade	Ferrovia	Porti	Aeroporti	Totale
Giugno 1963	1.976.400	572.100	41.200	148.500	2.738.200
Giugno 1964	1.830.200	437.700	37.600	162.300	2.467.800
Giugno 1965	1.832.800	495.200	41.200	192.800	2.562.000
Giugno 1966	2.118.800	459.100	41.900	246.100	2.865.900
Giugno 1967	2.226.600	442.500	32.000	260.000	2.961.100
Incremento 1964-1963	— 7,4	— 23,5	— 8,7	9,3	— 9,9
Incremento 1965-1964	+ 0,1	13,1	9,6	18,8	3,8
Incremento 1966-1965	15,6	— 7,3	1,7	27,6	11,9
Incremento 1967-1966	5,1	— 3,6	— 23,6	5,6	3,3
Gennaio-giugno 1963	4.880.600	1.962.900	159.000	463.300	7.465.800
Gennaio-giugno 1964	5.423.900	1.802.500	153.000	546.100	7.925.500
Gennaio-giugno 1965	5.258.000	1.873.300	151.500	636.900	7.919.700
Gennaio-giugno 1966	6.293.600	1.788.800	151.200	757.200	8.990.800
Gennaio-giugno 1967	6.914.800	1.719.600	122.000	836.300	9.592.700
Incremento 1964-1963	11,1	— 8,2	— 3,8	17,9	6,1
Incremento 1965-1964	— 3,1	3,9	— 1 -	16,6	— 0,1
Incremento 1966-1965	19,7	— 4,5	— 0,2	18,9	13,5
Incremento 1967-1966	+ 9,9	— 3,9	— 19,3	+ 10,4	+ 6,7

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

MOVIMENTO ALBERGHIERO

Mese: giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967
Periodo: gennaio-giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

	Italiani		Stranieri		Totale	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Giugno 1963	1.393.822	4.716.641	1.118.145	5.540.020	2.511.967	10.256.661
Giugno 1964	1.385.899	4.994.131	1.010.543	4.869.236	2.396.442	9.863.367
Giugno 1965	1.362.261	4.893.254	1.120.354	5.579.773	2.482.615	10.473.027
Giugno 1966	1.404.003	5.429.556	1.213.671	6.387.955	2.617.674	11.817.511
Giugno 1967	1.487.912	5.768.600	1.125.602	6.017.240	2.613.514	11.785.840
Incremento % 1964-63	— 0,6	5,9	— 9,6	— 12,1	— 4,6	— 3,8
Incremento % 1965-64	— 2,4	— 2 -	10,9	14,6	3,6	6,2
Incremento % 1966-65	3,1	11 -	8,3	14,5	5,4	12,8
Incremento % 1967-66	6 -	5,1	— 7,3	— 5,8	— 0,2	— 0,3
Gennaio-giugno 1963	7.029.544	20.747.339	3.161.920	13.064.133	10.191.464	33.811.472
Gennaio-giugno 1964	7.398.307	21.995.247	3.229.381	12.901.953	10.627.688	34.897.200
Gennaio-giugno 1695	7.211.330	21.138.821	3.329.798	13.308.511	10.541.128	34.447.332
Gennaio-giugno 1966	7.473.144	22.386.909	3.682.074	15.089.863	11.155.218	37.476.772
Gennaio-giugno 1967	8.777.748	23.708.907	3.556.308	14.871.803	11.334.056	38.580.710
Incremento % 1964-63	5,2	6 -	2,1	— 1,3	4,3	3,2
Incremento % 1965-64	— 2,5	— 3,9	3,1	3,1	— 0,8	— 1,3
Incremento % 1966-65	3,6	5,9	10,6	13,4	5,8	8,8
Incremento % 1967-66	17,4	5,9	— 3,4	— 1,5	1,6	2,9

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO

Mese: giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967
Periodo: gennaio-giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

	Italiani		Stranieri		Totale	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Giugno 1963	218.494	3.192.261	240.818	1.744.107	459.312	4.936.368
Giugno 1964	264.039	3.731.064	196.008	1.451.622	460.047	5.182.686
Giugno 1965	270.194	3.782.555	239.536	1.874.715	509.730	5.657.270
Giugno 1966	333.145	4.613.578	260.444	2.148.325	593.589	6.761.903
Giugno 1967	348.642	5.103.627	261.042	2.259.957	609.684	7.363.584
Incremento 1964-63	20,8	16,9	— 18,6	— 16,8	+ 0,2	5 -
Incremento 1965-64	2,3	1,4	22,2	29,1	10,8	9,1
Incremento 1966-65	23,3	21,9	8,7	14,6	16,4	19,5
Incremento 1967-66	4,6	10,6	+ 0,2	5,2	2,7	8,9
Gennaio-giugno 1963	473.523	9.044.391	393.312	2.951.084	866.835	11.995.475
Gennaio-giugno 1964	597.948	10.224.333	366.794	2.659.118	964.742	12.883.451
Gennaio-giugno 1965	612.179	10.608.184	414.363	3.190.458	1.026.542	13.798.642
Gennaio-giugno 1966	780.734	13.030.117	479.609	3.788.016	1.260.343	16.818.133
Gennaio-giugno 1967	797.771	13.883.087	467.434	4.023.742	1.265.205	17.906.829
Incremento 1964-63	26,3	13,1	— 6,8	— 9,9	11,3	7,4
Incremento 1965-64	2,4	3,7	13 -	20 -	6,4	7,1
Incremento 1966-65	27,5	22,8	15,7	18,7	22,8	21,9
Incremento 1967-66	2,2	6,5	— 2,5	6,2	+ 0,4	6,5

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

APPORTO VALUTARIO

Mese: giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967
Periodo: gennaio-giugno 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967

(*milioni di lire*)

	Attivo	Passivo	Saldo
Giugno 1963	54.503	8.727	45.776
Giugno 1964	62.390	13.628	48.762
Giugno 1965	79.510	12.270	67.240
Giugno 1966	91.500	13.700	77.800
Giugno 1967	95.990	16.747	79.246
Incremento % 1964-63	14,5	56,1	6,5
Incremento % 1965-64	27,4	— 10 -	37,9
Incremento 1966-65	15,1	11,6	15,7
Incremento 1967-66	4,9	22,2	1,9
Gennaio-giugno 1963	220.763	41.052	179.711
Gennaio-giugno 1964	227.362	56.818	170.544
Gennaio-giugno 1965	280.890	55.813	225.083
Gennaio-giugno 1966	329.825	66.407	263.418
Gennaio-giugno 1967	339.003	78.827	260.176
Incremento % 1964-63	3 -	38,4	— 5,1
Incremento % 1965-64	23,5	— 1,8	32 -
Incremento % 1966-65	17,4	19 -	17 -
Incremento % 1967-66	2,8	18,7	— 1,2

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

(*Dati provvisori*)

RIEPILOGO DATI MOVIMENTO TURISTICO NEL PERIODO GENNAIO-GIUGNO 1963-1964-1965-1966-1967

	1963	1964	Incr. % 1964-63	1965	Incr. % 1965-64	1966	Incr. % 1966-65	1967	Incr. % 1967-66
A) *Passaggi frontiera*	7.465.800	7.925.500	6,1	7.919.700	— 0,1	8.890.800	13,5	9.592.700	+ 6,7
B) *Movimento alberghiero*:									
Totale:									
Arrivi	10.191.464	10.627.688	4,3	10.541.128	— 0,8	11.155.218	5,8	11.334.056	1,6
Presenze	33.811.472	34.897.200	3,2	34.447.332	— 1,3	37.476.772	8,8	38.580.710	2,9
Italiani:									
Arrivi	7.029.544	7.398.307	5,2	7.211.330	— 2,5	7.473.144	3,6	8.777.748	17,4
Presenze	20.747.339	21.995.247	6 –	21.138.821	— 3,9	22.386.909	5,9	23.708.907	5,9
Stranieri:									
Arrivi	3.161.920	3.229.381	2,1	3.329.798	3,1	3.682.074	10,6	3.556.308	— 3,4
Presenze	13.064.133	12.901.953	— 1,3	13.308.511	3,1	15.089.863	13,4	14.871.803	— 1,5
C) MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO:									
Totale:									
Arrivi	866.835	946.742	11,3	1.026.542	6,4	1.260.343	22,8	1.265.205	+ 0,4
Presenze	11.995.475	12.883.451	7,4	13.798.642	7,1	16.818.133	21,9	17.906.829	6,5
Italiani:									
Arrivi	473.523	597.948	26,3	612.179	2,4	780.734	27,5	797.771	2,2
Presenze	9.044.391	10.224.333	13,1	10.608.184	3,7	13.030.117	22,8	13.883.087	6,5
Stranieri:									
Arrivi	393.312	366.794	— 6,8	414.363	13 –	479.609	15,7	467.434	— 2,5
Presenze	2.951.084	2.659.118	— 9,9	3.190.458	20 –	3.788.016	18,7	4.023.742	6,2
APPORTO VALUTARIO (*milioni di lire*):									
Attivo	220.763	227.362	3 –	280.896	23,5	329.825	17,4	339.003	2,8
Passivo	41.052	56.818	38,4	55.813	— 1,8	66.407	19 –	78.827	18,7
Saldo	179.711	170.544	— 5,1	225.083	32 –	263.418	17 –	260.176	— 1,2

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

PASSAGGI DI FRONTIERA

Mese: dicembre 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966
Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	Ferrovia	Strade	Porti	Aeroporti	Totale
Dicembre 1962	240.300	515.100	11.696	40.210	807.306
Dicembre 1963	277.200	521.200	13.226	44.055	855.681
Dicembre 1964	270.800	519.700	11.100	52.400	854.000
Dicembre 1965	270.800	648.500	10.500	58.700	988.500
Dicembre 1966	268.600	721.900	10.200	58.600	1.059.300
Incremento % 1963-62	15,4	1,2	13,1	9,6	5,9
Incremento % 1964-63	— 2,3	— 0,3	— 16,1	18,9	— 0,2
Incremento % 1965-64	—	24,8	— 5,4	12,9	15,7
Incremento % 1966-65	— 1 -	11,3	—	—	7,2
Anno 1962	4.858.400	15.154.300	384.650	925.450	21.322.800
Anno 1963	5.331.200	16.317.500	403.425	1.105.375	23.157.500
Anno 1964	4.551.400	15.915.000	373.500	1.272.300	22.112.200
Anno 1965	4.799.900	17.198.700	404.700	1.491.100	23.894.400
Anno 1966	4.726.000	19.684.000	419.000	1.814.000	26.643.000
Incremento % 1963-62	9,7	7,7	4,9	19,4	8,6
Incremento % 1964-63	— 14,6	— 2,5	— 7,4	15,1	— 4,5
Incremento % 1965-64	5,4	8,1	8,3	17,2	8 -
Incremento % 1966-65	— 1,5	14,5	3,5	21,6	11,5

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

MOVIMENTO ALBERGHIERO

Mese: dicembre 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966
Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	Italiani		Stranieri		Totale	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Dicembre 1962	1.055.805	3.060.047	176.891	652.669	1.232.696	3.712.716
Dicembre 1963	1.043.471	3.088.940	186.107	703.243	1.229.578	3.792.183
Dicembre 1964	1.078.161	3.092.712	189.217	709.086	1.267.378	3.801.798
Dicembre 1965	1.071.180	3.056.596	195.321	706.291	1.266.501	3.762.887
Dicembre 1966	1.079.938	3.241.409	191.350	701.338	1.271.288	3.942.747
Incremento % 1963-62	— 1,2	0,9	5,2	7,7	— 0,2	2,1
Incremento % 1964-63	3,3	0,1	1,7	0,8	3,1	0,2
Incremento % 1965-64	— 0,9	— 1,3	3,3	— 0,3	— 0,3	— 1,2
Incremento % 1966-65	0,8	6 -	— 2 -	— 0,7	0,4	4,8
Anno 1962	15.200.447	55.278.223	8.156.107	35.774.995	23.356.554	91.053.218
Anno 1963	15.954.841	58.501.768	8.136.888	36.216.079	24.271.729	94.717.847
Anno 1964	16.182.512	59.851.208	8.222.537	35.176.464	24.405.049	95.027.672
Anno 1965	16.124.409	59.857.587	8.753.024	37.677.562	24.877.433	97.535.149
Anno 1966	16.665.074	63.234.064	9.637.814	42.587.114	26.302.888	105.821.178
Incremento % 1963-62	5 -	5,8	2 -	1,1	3,9	4 -
Incremento % 1964-63	1,4	2,3	— 1,2	— 2,9	0,5	0,3
Incremento % 1965-64	— 0,4	—	+ 6,4	7,1	1,9	2,6
Incremento % 1966-65	3,3	5,6	10,1	13 -	5,7	8,4

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO

Mese: dicembre 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966
Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	Italiani		Stranieri		Totale	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Dicembre 1962	48.692	1.133.610	7.003	109.338	55.695	1.242.948
Dicembre 1963	62.538	1.287.549	6.835	101.895	69.373	1.389.444
Dicembre 1964	109.372	1.774.575	8.668	122.775	118.040	1.897.350
Dicembre 1965	98.404	1.850.210	8.902	125.455	107.306	1.975.665
Dicembre 1966	94.511	1.668.536	10.941	138.829	105.452	1.807.365
Incremento % 1963-62	28,9	13,6	— 3,4	— 6,8	— 24,6	11,8
Incremento % 1964-63	74,9	37,8	26,8	20,5	70,1	36,5
Incremento % 1965-64	— 10,1	4,3	2,7	2,2	— 9,1	4,1
Incremento % 1966-65	— 4 -	— 9,8	22,9	10,7	— 1,7	— 8,5
Anno 1962	2.417.982	56.330.342	1.752.204	13.659.401	4.170.186	69.989.743
Anno 1963	2.622.224	58.436.783	1.820.568	14.075.351	4.442.792	72.512.134
Anno 1964	2.946.324	62.682.232	1.793.734	14.128.824	4.740.058	76.811.056
Anno 1965	3.044.254	65.781.894	2.113.234	17.401.755	5.157.488	83.183.649
Anno 1966	3.342.907	72.617.485	2.348.356	20.297.538	5.691.263	92.915.023
Incremento % 1963-62	8,4	3,7	3,9	3 -	6,5	3,6
Incremento % 1964-63	12,3	7,3	— 1,5	0,4	6,7	5,9
Incremento % 1965-64	3,3	4,9	17,8	23,2	8,8	8,3
Incremento % 1966-65	9,8	10,4	11,1	16,6	10,3	11,7

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

APPORTO VALUTARIO

Mese: dicembre 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966
Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966
(*milioni di lire*)

	Attivo	Passivo	Saldo
Dicembre 1962	30.883	5.904	24.979
Dicembre 1963	31.953	7.935	24.018
Dicembre 1964	55.572	7.618	47.954
Dicembre 1965	54.164	10.483	43.681
Dicembre 1966	50.000	11.375	38.625
Incremento % 1963-62	3,5	34,4	— 3,9
Incremento % 1964-63	73,9	— 4 -	99,6
Incremento % 1965-64	— 2,5	+ 37,6	— 9 -
Incremento % 1966-65	— 7,7	8,5	— 11,6
Anno 1962	529.568	77.276	452.292
Anno 1963	582.268	114.265	468.003
Anno 1964	647.136	130.514	516.622
Anno 1965	805.117	141.631	663.486
Anno 1966	912.363	163.033	749.330
Incremento % 1963-62	9,9	47,9	3,5
Incremento % 1964-63	11,1	14,2	10,4
Incremento % 1965-64	24,4	8,5	28,4
Incremento % 1966-65	13,3	15,1	12,9

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

RIEPILOGO DEL MOVIMENTO TURISTICO
Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	1962	1963	Incr. % 1963-62	1964	Incr. % 1964-63
PASSAGGI FRONTIERA	21.322.800	23.157.500	8,6	22.112.200	— 4,5
MOVIMENTO ALBERGHIERO:					
Totale:					
Arrivi	23.356.554	24.271.729	3,9	24.405.049	0,5
Presenze	91.053.218	94.717.847	4 -	95.027.672	0,3
Italiani:					
Arrivi	15.200.447	15.954.841	5 -	16.182.512	1,4
Presenze	55.278.223	58.501.768	5,8	59.851.208	2,3
Stranieri:					
Arrivi	8.156.107	8.136.888	2 -	8.222.537	— 1,2
Presenze	35.774.995	36.216.079	1,1	35.176.464	— 2,9
MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO:					
Totale:					
Arrivi	4.170.186	4.442.792	6,5	4.740.058	6,7
Presenze	69.989.743	72.512.134	3,6	76.811.056	5,9
Italiani:					
Arrivi	2.417.982	2.622.224	8,4	2.946.324	12,3
Presenze	56.330.342	58.436.783	3,7	62.682.232	7,3
Stranieri:					
Arrivi	1.752.204	1.820.568	3,9	1.793.734	— 1,5
Presenze	13.659.401	14.075.351	3 -	14.128.824	0,4
APPORTO VALUTARIO (milioni di lire):					
Attivo	529.568	582.268	9,9	647.136	11,1
Passivo	77.276	114.265	47,9	130.514	14,2
Saldo	452.292	468.003	3,5	516.622	10,4
N. letti al 30 settembre	917.856	978.466	6,6	1.026.869	4,9

DATI FORNITI DALLO UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (*Dati provvisori*)

RIEPILOGO DEL MOVIMENTO TURISTICO
Anno: 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966

	1965	Incr. % 1965-64	1966	Incr. % 1966-65
PASSAGGI FRONTIERA	23.894.400	8 -	26.643.000	11,5
MOVIMENTO ALBERGHIERO:				
Totale:				
Arrivi	24.877.433	1,9	26.302.888	5,7
Presenze	97.535.149	2,6	105.821.178	8,4
Italiani:				
Arrivi	16.124.409	— 0,4	16.665.074	3,3
Presenze	59.857.587	—	63.234.064	5,6
Stranieri:				
Arrivi	8.753.024	6,4	9.637.814	10,1
Presenze	37.677.562	7,1	42.587.114	13 -
MOVIMENTO EXTRALBERGHIERO:				
Totale:				
Arrivi	5.157.488	8,8	5.691.263	10,3
Presenze	83.183.649	8,3	92.915.023	11,7
Italiani:				
Arrivi	3.044.254	3,3	3.342.907	9,8
Presenze	65.781.894	4,9	72.617.485	10,4
Stranieri:				
Arrivi	2.113.234	17,8	2.348.356	11,1
Presenze	17.401.755	23,2	20.297.538	16,6
APPORTO VALUTARIO (milioni di lire):				
Attivo	805.117	24,4	912.363	13,3
Passivo	141.631	8,5	163.033	15,1
Saldo	663.486	28,4	749.330	12,9
N. letti al 30 settembre	1.073.795	4,6	1.111.957	3,5

Ai Ministro del turismo, al Sottosegretario, al personale direttivo del Ministero, dell'ENIT, degli Enti provinciali del turismo di tutta Italia, delle Aziende autonome del turismo alle *Pro loco* ed ai più modesti ed oscuri, ma non per questo meno indispensabili, operatori pubblici e privati del mondo del turismo, il relatore rivolge un apprezzamento positivo per l'impegno che essi pongono nella loro attività che promuove il più vasto benessere e progresso della Nazione intera e la qualificano dinnanzi al mondo come portatrice di un messaggio di concordia e comprensione tra i popoli proprio per mezzo di quel formidabile strumento di fratellanza e vicendevole comprensione che è il turismo.

Z A N N I N I . Prima di tutto, mi sia consentito, signor Presidente, di esprimere personalmente i più vivi complimenti al collega Berlanda per aver svolto una relazione veramente esauriente, nella quale sono stati posti in evidenza gli aspetti positivi ed anche quelli negativi del nostro turismo.

Logicamente in ogni intervento si dice ben poco di quello che va bene e si cerca di mettere invece in evidenza ciò che non va del tutto bene, esprimendo l'auspicio che possa andar meglio, nell'interesse generale.

Da quanto ho detto è evidente la mia adesione alla relazione del senatore Berlanda, che mi auguro sia approvata anche dagli altri colleghi.

Mi preme rilevare che in effetti la situazione del nostro turismo, almeno in questo anno, non è del tutto brillante o, almeno, non è quale noi vorremmo che fosse. Si potrebbe anche aggiungere che qualche ottimismo ufficialmente manifestato e qualche iniziativa molto propagandata non si sono rivelati del tutto producenti. Ma questo può capitare sempre nella vita umana. Bisognerà quindi cercare di seguire attentamente la politica turistica ed eventualmente suggerire qualcosa che possa, secondo il parere dei colleghi, essere più producente.

Su alcune questioni vorrei soffermarmi, sia pure brevemente.

In primo luogo, è un fatto che le aziende alberghiere, specialmente quelle che hanno un'attività stagionale, stanno attraversando un momento non facile. Come ha rilevato anche il senatore Berlanda, i costi sono veramente forti; la politica dei prezzi che è stata seguita in proposito è stata quella che è stata; la realtà è che il reddito di queste aziende comincia a ridursi veramente all'osso. È necessario pertanto che il Governo pensi a predisporre delle provvidenze atte a dare alle attività alberghiere, sia sul piano industriale che sul piano commerciale, quel respiro che altre attività in altri settori hanno.

È logico che io mi associ al collega Berlanda nel sostenere la necessità che il provvedimento che prevede aiuti alle aziende alberghiere sia nel più breve tempo possibile presentato al Parlamento, perchè sia esaminato, modificato eventualmente, ma comunque approvato prima dello scadere di questa legislatura; altrimenti le conseguenze sarebbero veramente gravi. Non dobbiamo dimenticare che l'azienda alberghiera è un elemento essenziale, se non l'elemento primo, dello sviluppo del turismo.

Per quanto riguarda la programmazione e le previsioni della creazione di circa 200 mila nuovi posti-letto nei prossimi cinque anni, non potrei che ribadire quanto ho già detto in altra occasione. Mi preme comunque sottolineare che in Italia, oltre alla necessità di creare nuovi posti-letto, vi è la necessità assoluta di ammodernare le attrezzature ricettive già esistenti. Vi sono zone nelle quali un ammodernamento delle attrezzature è indispensabile non solo per mantenere i livelli di espansione raggiunti, ma per migliorarli, come del resto è nell'aspirazione di tutti.

Un elemento che ritengo molto interessante, sempre ai fini di un miglioramento della situazione delle aziende alberghiere, è lo studio dei rapporti oggi esistenti tra aziende alberghiere e agenzie di viaggio.

Non so se i colleghi hanno avuto modo di seguire i lavori di un Convegno che si è tenuto recentemente e che ha trattato proprio questo argomento. Voi saprete che oggi alcune potenti agenzie internazionali sono capaci, con la loro organizzazione, di creare la fortuna turistica di una località, così co-

me sono capaci, purtroppo, di rovinare la fortuna turistica di altre. È vero che il mercato inglese ha reso quest'anno un po' di meno. La causa di ciò è stata attribuita alla particolare congiuntura che sta attraversando il Regno Unito. Ma a mio parere non è solo questa la causa o, per lo meno, non è quella determinante. Secondo me, la causa determinante è che le grosse agenzie internazionali di viaggi hanno costruito propri alberghi in determinate nazioni, ove hanno avuto delle facilitazioni non indifferenti: ad esempio, in Spagna. I dirigenti o gli amministratori delegati o gli operatori di queste agenzie hanno fatto un logico ragionamento: anzichè convogliare i turisti negli alberghi di proprietà altrui, cerchiamo di farlo nei nostri alberghi; in tal modo il ricavo sarà doppio.

Per tale ragione, questa situazione deve essere attentamente studiata e può essere risolta, a mio avviso, in due maniere: o spingendo i nostri operatori turistici a costituire essi stessi aziende di viaggi, buttandosi sul mercato internazionale per affrontare la concorrenza delle altre aziende internazionali — ed anche questo credo che debba essere tenuto in considerazione —, oppure esaminando più attentamente quali sono i rapporti precisi che devono intercorrere fra le agenzie e i nostri albergatori.

Spesso, infatti, si verifica che un'agenzia di viaggi prenda un impegno con determinati alberghi di convogliare un certo numero di turisti, precisando perfino la data dell'arrivo ed il prezzo da praticare. Ad un certo punto però, per sue ragioni, non convoglia più quel certo numero di turisti verso quegli alberghi e gli albergatori, purtroppo, rimangono senza alcun mezzo di difesa. Questa è la realtà. Tale categoria non ha gli strumenti cui ricorrere per poter fare in modo che l'agenzia mantenga quello che aveva promesso. Può anche darsi che l'agenzia si difenda dicendo che il turista all'ultimo momento ha disdetto il proprio impegno — e questo può essere vero o non vero —; ad ogni modo, questi rapporti credo che debbano essere attentamente seguiti e studiati perchè anche quest'anno, in campo nazionale, si sono verificati parecchi inconvenienti ed incidenti e, disgraziatamente, i gestori o i proprietari delle aziende alberghiere si sono trovati, come si suol dire, con in mano un pugno di mosche.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Scusi, senatore Zannini, se la interrompo; ma lo faccio per avere un chiarimento in modo da poter seguire fino in fondo il filo logico del suo ragionamento. Lei ha detto che per ovviare a questo inconveniente vi sono due forme alternative. Mi pare, tuttavia, che nella sua esposizione ella abbia fatto cenno soltanto alla prima, cioè che gli operatori alberghieri si facciano essi stessi promotori della costituzione di agenzie per il reperimento del proprio canale di approvvigionamento turistico. L'altra alternativa, se ho ben capito, è l'opposto.

Z A N N I N I . Non è proprio l'opposto. Ad ogni modo cercherò di rendere meglio il mio pensiero.

La prima soluzione, secondo il mio punto di vista, sarebbe la migliore perchè ci si può immettere nel mercato internazionale. Ci sarà il problema di affrontare la concorrenza in un primo momento, ma sono certo che i nostri operatori riusciranno anche in questo campo, così come sono riusciti a superare la concorrenza in altri settori.

L'altra alternativa per riuscire ad evitare questi inconvenienti è quella di un adeguato sistema di legislazione. Capisco che il sistema di legislazione può essere producente o non producente a seconda del lato dal quale viene considerato; ed è evidente che quando si parla di sistema di legislazione si parla di un sistema internazionale che vada bene per tutte le nazioni, perchè se noi italiani, per esempio, stabilissimo determinate condizioni per le agenzie di viaggi prevedendo delle penalità nel caso in cui esse non mantenessero i propri impegni e le altre nazioni non le applicassero, ciò costituirebbe un danno per noi ed un vantaggio per le altre nazioni.

Quindi l'azione che il Governo, ed in particolare il Ministero interessato, dovrebbe intraprendere è quella di prendere contatto

con gli organismi internazionali al fine di mettere a fuoco questo problema e promuovere una legislazione che vada bene per tutti, cioè una specie di codice internazionale dell'ospitalità.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* La ringrazio per la sua spiegazione, senatore Zannini. Le sue indicazioni potranno esserci utili perchè si sta pensando di fare una legge sulle agenzie di viaggio italiane.

Z A N N I N I . Si tratta di una questione che credo debba essere tenuta in considerazione.

Un altro problema, che ho avuto occasione di affrontare altre volte, è quello delle vie di comunicazione stradali. Un fatto incontestabile è che ancora un grande numero di turisti vengono nel nostro Paese con il proprio mezzo. Dobbiamo dire con soddisfazione che ormai il sistema stradale italiano sta diventando uno dei sistemi autostradali migliori d'Europa; quello però che ci manca in Italia è la diramazione, per così dire, secondaria.

Ora esistono nel nostro Paese — e chiedo venia agli onorevoli colleghi se ripeto argomenti già altre volte illustrati — luoghi, città o villaggi di un interesse storico ed artistico incommensurabile e sono molti i turisti stranieri che desidererebbero spingersi in determinate ore anche all'interno, sulle nostre colline o anche sulle nostre montagne, ma ne sono sconsigliati se non addirittura impediti dalla impossibilità di percorrere determinate strade. Io credo, perciò, che sia arrivato veramente il momento di attuare questa politica delle vie secondarie, che può raggiungere due effetti: il primo è quello di offrire al turista italiano o straniero la possibilità di vedere altre cose, e quindi di valorizzare i paesi dell'interno, anche al fine di finanziare molte attività commerciali e di dare la possibilità agli abitanti della zona di sospendere l'emigrazione verso la città — il che ha già creato e crea problemi economici e sociali non indifferenti che sono a conoscenza di tutti gli onorevoli colleghi —; il secondo è quello di dare un maggiore respiro a determinati conglomerati che si stanno attuando o che sono già stati attuati, i quali rischiano di non avere più, oppure di perdere, determinate possibilità. Credo che l'onorevole Sottosegretario e gli onorevoli senatori abbiano già compreso a quali zone io voglia alludere.

Si tratta, evidentemente, di problemi molto grossi. Se, viceversa, si riesce a dare questo respiro, ritengo che ciò possa costituire un vantaggio non solo per il benessere di quella zona, ma anche di altre zone.

Altre due questioni, poi, ritengo che siano di straordinaria importanza, sempre tenendo presente alcuni inconvenienti che quest'anno si sono verificati nel nostro turismo nazionale. Esse sono: il rifornimento idrico ed il problema delle acque luride.

Onorevoli senatori, so che si tratta di problemi rilevanti, di problemi che sono studiati ad alto livello; ma io penso che il Governo, ed il Ministero del turismo in maniera particolare, debbano svolgere una azione molto intensa affinchè essi, non dico vengano risolti perchè credo che dalla sera alla mattina non si possa cambiare il mondo, ma vengano almeno avviati a soluzione.

Il fatto che, in determinati giorni e in determinate località, si debbano vedere autobotti che portano acqua agli alberghi non è producente per lo sviluppo del nostro turismo, specialmente nei confronti dei turisti stranieri.

Il problema, poi, delle acque luride è un problema di igiene e di salute pubblica non indifferente. Credo che tutti gli onorevoli senatori, ad un certo punto, si siano chiesti che cosa accadrebbe se, disgraziatamente, durante una stagione turistica, in una località dovesse scoppiare qualche caso di tifo. Io penso che il nostro turismo riceverebbe un colpo tale che richiederebbe molti anni per poter essere superato.

Nell'attuazione, pertanto, della politica del turismo nel quadro della programmazione, il mio modesto parere è che questi due problemi debbano essere posti sul tappeto in maniera molto evidente, perchè essi investono la nostra vita e quella delle nostre popolazioni. Ritengo altresì che alla soluzio-

ne dei suddetti problemi possa e debba servire una sempre maggiore coscienza turistica non soltanto a livello di coloro che hanno la responsabilità in questo campo, ma anche a livello di tutta quanta la popolazione.

A questo proposito vorrei dire, cercando di non suscitare un parere eventualmente contrario di qualcuno, che certi aspetti della vita italiana, sia quelli che vengono chiamati di cultura più o meno impegnata, sia quelli di costume o di criminalità, certamente non servono allo sviuppo del nostro turismo.

Mi sia consentito anche dire che turismo di massa, o turismo popolare, assolutamente non vuol dire turismo sciatto, ma vuol dire turismo disordinato, perchè se noi conosciamo realmente l'animo del nostro popolo non possiamo non riconoscere che è un animo onesto, per cui certe espressioni e certe manifestazioni che anche quest'anno si sono avute nel nostro Paese non solo sono state controproducenti nei confronti degli ospiti stranieri, ma hanno offeso l'animo del nostro popolo che è autenticamente sano.

Ora anche su queste cose, che possono sembrare secondarie, ma che hanno invece un'importanza molto grande, ritengo che una politica turistica debba soffermarsi e rimediare a determinati inconvenienti, prendendo certe iniziative che diano risultati veramente concreti.

Ritengo di non dover parlare di nuovo della difesa delle spiagge perchè si tratta di un problema che so essere presente alla mente del Ministro e so che costituisce oggetto di preoccupazioni. Se me lo consentite, vorrei però cercare di sollecitare i provvedimenti che dovranno essere presi, perchè in alcuni punti del nostro litorale la spiaggia già sta scomparendo e, una volta scomparsa la spiaggia — che oggi è diventata un vero patrimonio — evidentemente viene meno anche il turismo.

Credo di non dover insistere nell'illustrare cose che già ho avuto l'onore di dire altre volte. Vorrei che il relatore potesse — se lo ritiene opportuno — tener conto di queste mie osservazioni e desidererei che l'onorevole Sottosegretario — che tutti sappiamo essere appassionato e buon conoscitore di questi problemi — prendesse nota di quel poco che ho detto, cercando di procedere meglio in questo settore così importante della nostra economia.

B O N A F I N I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la relazione fatta dal senatore Berlanda è stata molto ampia ed esauriente e in essa si nota, vorrei dire, un certo puntiglio nell'enucleare determinati fenomeni che sono di carattere sociale ed economico. Il senatore Berlanda, tuttavia, facendo una critica che sollecita il Ministero ad affrontare determinati fenomeni, nelle sue considerazioni finali dovrebbe tener conto del fatto che il settore del turismo è sempre influenzato da avvenimenti che non possono essere controllati da un Ministero e neppure dal Governo, in quanto ragioni economiche di altri Paesi o forme organizzative nuove del turismo portano indubbiamente degli sconvolgimenti in quelle che sono le previsioni del bilancio.

Ora, proprio perchè il turismo sta assumendo una forma rivoluzionaria, che porterà ad uno sconvolgimento anche negli strumenti di propaganda e nelle capacità recettive, ritengo che sia necessario rivedere molti problemi di fondo che interessano il turismo in termini economici e in termini di necessità recettive.

Ho già avuto occasione, parlando della Compagnia italiana del turismo, di dire che, a mio avviso, deve essere riveduta la sua collocazione. Lo sforzo, cioè, che fa il Governo italiano nel propagandare nell'ambito internazionale le possibilità turistiche italiane deve essere affiancato da un'organizzazione che sia in grado di convogliare verso l'Italia le correnti turistiche. Questo discorso, però, è rimasto purtroppo in sospeso perchè il Ministero dei trasporti ha ritenuto utile fermare lo sviluppo della Compagnia italiana del turismo nel suo ambito burocratico.

Ho accennato a tale problema perchè è facilmente prevedibile che il turismo di massa sarà determinante, nei prossimi anni, per il nostro Paese. Avremo ancora un'affluenza di singole persone o di piccoli gruppi, ma la grande massa, incidente in termini economici e di necessità recettive, sarà data dalle forme di turismo organizzate. Tale previsione si fonda sulla pressione costante rivolta

ad istituire nuovi mezzi di trasporto. Il senatore Zannini può darmi atto che l'esplosione dello sviluppo turistico della zona adriatica è dovuta ai ponti aerei, cioè alla combinazione fortunosa di avere un aeroporto a pochi chilometri da quella lunga zona di spiagge.

B E R L A N D A , *relatore*. Voluta, non fortunosa.

B O N A F I N I . Ho detto fortunosa nel senso che esisteva già un aeroporto militare, il quale poi è stato riadattato per le finalità turistiche.

Ad ogni modo, come dicevo, è indicante il fatto che, a condizioni favorevoli di trasporto, si possono avere immediati e notevoli benefici per quanto concerne il numero di persone che scelgono determinate località.

Ora quello che interessa di più, onorevoli colleghi, sono le previsioni per il futuro. Vi sarà nei prossimi anni un incremento dei mezzi di trasporto di ogni tipo. Si parla, ad esempio, di aerei che potranno trasportare dalle 270 alle 350 persone. I costi di trasporto saranno tali da indurre le società aeree ad interessarsi delle capacità di ricezione delle grandi masse di turisti che verranno trasportate da un continente all'altro o da un Paese all'altro dell'Europa. Che cosa significa questo? Che il turismo italiano deve adeguarsi alle condizioni imposte da coloro che organizzano il turismo di massa. Si arriva a valutare che i costi di trasporto saranno tali da condizionare i costi di permanenza degli stessi viaggiatori. Si prevede che le nazioni le quali potranno disporre immediatamente di certi mezzi fermeranno la propria attenzione su tre grandi centri: Londra, Parigi, Roma. Da questi tre punti saranno organizzati dirottamenti che interesseranno sia il nord che il sud del nostro Paese.

Come riceveremo le masse dei turisti? Forse con i mezzi tradizionali? Attualmente non siamo in grado di competere con altri Paesi europei che dispongono di attrezzature ricettive moderne. Con ciò intendo riferirmi a servizi che non sono effettuati nella forma tradizionale, ma sono organizzati con la partecipazione di grossi enti. La presenza di certe attrezzature dirotta le preferenze delle organizzazioni turistiche di altri Paesi, che esercitano le loro scelte non per ragioni di natura sociale o climatica, eccetera, ma per ragioni piuttosto di profitto. E qui vengo alla questione cui ha accennato il collega Zannini, e cioè che l'organizzazione che ha in mano il mercato può decidere delle sorti turistiche di un Paese o di una determinata zona.

Ho avuto occasione giorni fa di parlare con un giornalista del *Times* delle condizioni di permanenza dei turisti inglesi che vengono in Italia in gruppi organizzati. Facevo osservare a questo giornalista che sarebbe bene far partire l'indagine dai luoghi di provenienza di questi gruppi, in quanto circa il 40 per cento di ciò che paga il cittadino inglese che si reca in Italia si ferma immediatamente nelle mani di coloro che organizzano i viaggi, cioè delle grandi società che hanno in mano il mercato. Ora, è chiaro che miracoli noi non ne possiamo fare quando certe condizioni sono imposte!

Mi preme, comunque, richiamare l'attenzione del Ministero su due grossi problemi. Il primo riguarda la necessità di un ammodernamento delle attrezzature ricettive dei luoghi di grande interesse turistico (di ciò ci siamo già occupati, se non erro, nel 1961; ricordo che un disegno di legge in proposito rimase insabbiato). In alcune zone, specialmente del centro-nord, vi sono alberghi dai grandi nomi, che vorrebbero collocarsi in categorie di prestigio, ma non sono più in grado di soddisfare le moderne esigenze del turismo. A mio avviso, si potrà realizzare il passaggio dal tradizionale al nuovo attraverso le destinazioni dei finanziamenti di una futura legge.

Per quanto riguarda il sud, io non concordo con chi si lamenta di determinati fenomeni o di certe situazioni messe recentemente in evidenza dalla stampa e riguardanti la zona adriatica, che interessa particolarmente il senatore Zannini.

Z A N N I N I . Non interessa me, interessa il turismo nazionale.

B O N A F I N I . Mi riferisco all'esperienza che il collega porta qui, in quanto vive in una determinata zona.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, quello che si lamenta è, a mio avviso, una conseguenza del non aver considerato lo sviluppo del turismo in rapporto alle condizioni naturali di certe zone. Un afflusso troppo elevato di turisti in una località porta inevitabilmente ad esasperare la richiesta di servizi di necessità basilare, come, in questo caso, quello dell'acqua. Noi dobbiamo vedere quali sono le possibilità di sfruttamento di larghi tratti di coste che ancora non conoscono le fortune di certe zone della costa adriatica. Se impegniamo i mezzi finanziari dello Stato e, in larga parte, sollecitiamo l'iniziativa privata in questo settore, dobbiamo tener conto delle possibilità naturali di determinate località, perchè non si arrivi a situazioni di esasperazione!

Per quanto riguarda il sud, il problema delle strutture ricettive e delle infrastrutture dovrebbe essere affrontato secondo una visione moderna, per porci in una situazione di competitività rispetto ad altri Paesi, specialmente del Mediterraneo, anche se va osservato, nei confronti di un Paese come la Spagna, che possiamo essere competitivi fino ad un certo punto.

Si sa che anche quest'anno la preferenza di determinate correnti turistiche è andata alla Spagna. E qui vi sono ragioni di opportunità politica: i costi non sono certo adeguati alle condizioni economiche di altri Paesi, i quali non hanno uno specifico interesse ad essere visitati, in quanto i contatti si mantengono attraverso altri canali. Di questa situazione di artificiosità dobbiamo tener conto.

Con ciò non voglio dire che nel nostro Paese il costo di una giornata per il turista straniero sia eccessivo. Altre nazioni che avevano tentato un'azione speculativa in questo campo hanno dovuto, dopo breve tempo, adeguarsi ai costi reali.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Nel caso specifico della Spagna si può parlare, secondo lei, di un costo politico del turismo?

B O N A F I N I . Sì, è un costo che paga quel regime, il quale, diversamente, non avrebbe altre possibilità di contatto nell'ambito europeo. Dobbiamo tener conto di questo fenomeno, che poi si trasforma in dato economico . . .

V E C E L L I O . Ma è il costo della vita che è inferiore perchè gli operai sono pagati meno che in Italia.

B O N A F I N I . Spiego meglio il concetto. Lei ricorderà che durante il fascismo, nel periodo delle sanzioni, proprio nel settore del turismo si imposero determinati costi di gestione attraverso i buoni alberghieri. E si sa che sotto certi regimi non vi è possibilità di scioperare o di protestare: si accettano le condizioni dall'alto!

Ora, in un regime autoritario come quello spagnolo (io spero che la Spagna non realizzi quell'inserimento nell'ambito europeo al quale aspira), è evidente che si creano delle condizioni artificiose economicamente, ma valide agli effetti politici, determinando la preferenza di certe correnti turistiche, per esempio di quelle inglesi o tedesche, che abitualmente si dirigevano in modo massiccio verso l'Italia.

Quello che mi preoccupa, comunque, è la presenza di attrezzature moderne in altri Paesi delle coste del Mediterraneo che abbiamo visitato: Tunisia, Marocco ed Algeria; mi preoccupa in quanto, essendo attrezzature nuove, consentono agevolazioni che determinano delle preferenze. Ecco perchè io insisto sulla necessità di creare nuovi sistemi di ricezione, nel senso che i costi di gestione siano tali da porci su un piano di concorrenza con certi altri Paesi.

E qui devo dire che non sono d'accordo con il Governo quando parla di incentivare anche la ricettività privata, agevolando la costruzione di villette, eccetera. Se vogliamo ragionare in termini economici, diciamo pure che siamo favoriti dalle condizioni climatiche, dalle bellezze naturali del nostro Paese, eccetera, ma evitiamo che altre nazioni, le quali hanno maggiori possibilità di noi, si insedino definitivamente in certe zone. Il collega Zannini accennava alle grosse

agenzie internazionali che si servono di proprie attrezzature. Ora, l'azione svolta da queste organizzazioni non porta certo benefici economici alla nostra nazione, ma li riserva al Paese dove le organizzazioni stesse risiedono.

Tutte queste cose vanno esaminate con attenzione, nell'ambito di un equilibrio tra i Paesi del MEC e di altri Paesi, ma soprattutto tenendo conto dei riflessi economici e sociali che avrà nel nostro Paese lo sviluppo del turismo che si prevede intenso nei prossimi anni.

Concludo ringraziando il senatore Berlanda per la sua ampia esposizione e con la riserva di studiare più attentamente i dati da lui forniti per intervenire su di essi eventualmente in Aula.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla seduta di domani mattina.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 12,15.

SEDUTA DI GIOVEDI' 21 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Banfi, Berlanda, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Mammucari, Merloni, Molinari, Passoni, Perugini, Secci, Vacchetta, Vecellio e Zannini.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Sarti.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa al turismo*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finazniario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo ».

Riprendiamo l'esame dello stato di previsione.

M A M M U C A R I . Credo che la questione più importante da affrontare, accanto a quella del turismo straniero, su cui si è largamente soffermato il relatore, sia quella del turismo italiano.

Devo anzitutto ricordare che il CNEL ha presentato al Governo uno schema di disegno di legge (con l'augurio che possa trasformarsi in organico provvedimento) riguardante la settimana corta e le tre settimane di ferie per i lavoratori.

Si può comprendere come l'eventuale prevalere di un orientamento di questo genere (è noto che molti sindacati hanno già ottenuto 24 giorni di ferie e quasi ottenuto la settimana corta, dato che la media delle ore di lavoro settimanali è di 42 o 44) potrebbe interessare anche l'attività turistica. Risulta infatti dalle statistiche e dalle notizie che si possono avere circa il modo di utilizzare il tempo libero da parte dei lavoratori (ho avuto occasione di fare uno studio su questo argomento) che il numero di coloro che godono delle ferie nelle categorie operaie non supera il 15-20 per cento. Io so che varie organizzazioni, in modo particolare quelle sindacali e parasindacali, come le ACLI, stanno studiando la questione.

Si tratta di un problema estremamente serio, in quanto se si riuscisse a facilitare il godimento delle ferie da parte dei lavoratori, si presenterebbero esigenze che allo stato attuale delle cose non potrebbero essere soddisfatte.

Ora, mettere i lavoratori in condizione di godere le proprie vacanze non significa solamente organizzare i soggiorni o il convogliamento dei lavoratori in questa o quella località, ma significa anche considerare la effettiva possibilità per gli stessi lavoratori di usufruire di quello che potrà diventare un diritto. In altri Paesi questo problema è stato già in parte affrontato anche se non è stato del tutto risolto.

Vi è innanzitutto la questione della spesa. Sempre dallo studio che ho avuto occasione di fare, risulta che per 15 giorni di vacanze, intese come « cambiamento d'aria », cioè come allontanamento dalla località ove si lavora, la spesa minima che deve sostenere una famiglia di 4 persone si aggira sulle 200-240 mila lire, ferma restando la spesa mensile abituale. Ora, una spesa di questo genere è insostenibile per una famiglia operaia, anche se appartenente a categorie di un certo livello. Per esempio, gli operai dei servizi pubblici o alcuni gruppi di operai specializzati guadagnano in media dalle 140 alle 160 mila lire al mese, e con una somma di questo genere è assai difficile mettere da parte quanto è necessario per godere le vacanze. Se poi parliamo di vacanze in montagna, specialmente in periodo invernale, dobbiamo quasi raddoppiare la cifra, non solo per il costo più elevato del soggiorno, ma anche perchè dobbiamo considerare le spese di equipaggiamento.

Si deve quindi pensare innanzitutto a come si può ridurre una spesa di questo genere.

So che da parte di alcuni enti o di alcune aziende si prendono iniziative per facilitare il godimento delle vacanze ai propri dipendenti. Una delle proposte da avanzare (che mi pare sia ventilata anche nella relazione) potrebbe essere quella di agevolare questo orientamento di enti pubblici e privati, nel senso che più aziende o enti in una stessa città potrebbero mettersi d'accordo per la realizzazione di centri dove coloro che in tali aziende od enti lavorano possano passare le proprie vacanze.

Vorrei citare alcuni esempi. L'ENI credo sia tra gli enti pubblici quello che ha maggiormente sviluppato attività in questa direzione; vi sono iniziative in questo senso da parte della Montedison, della Fiat, del Poligrafico dello Stato.

Questo orientamento non è però molto diffuso, cioè non costituisce una norma per gli enti pubblici e le grosse imprese industriali. Come spingere in questa direzione? Indipendentemente dalle leggi esistenti che riguardano incentivi per l'attività alberghiera, per la realizzazione di attrezzature di ricezione, campeggi od altro, credo che una iniziativa valida potrebbe essere quella di esonerare da oneri fiscali le spese per agevolare il godimento delle ferie da parte dei lavoratori, cioè bisognerebbe fare in modo che ogni impresa fosse posta in condizione di spendere una determinata percentuale degli utili del fatturato per organizzare le vacanze dei propri dipendenti senza sostenere oneri fiscali. È un po' quello che si fa negli Stati Uniti di America per tutte le opere che hanno fini sociali, per le quali vi è l'esonero dalla denuncia del reddito. In questo modo gli Stati Uniti hanno realizzato non solo importanti centri di ricerca scientifica, ma anche opere sociali di particolare rilievo. Se si potesse studiare dal punto di vista legislativo un accorgimento di questa natura, credo che si opererebbe sia in favore dell'orientamento generale per un allungamento del periodo di vacanze per i lavoratori, sia in favore della realizzazione, da parte delle varie imprese od enti, di centri per facilitare ai propri dipendenti il godimento delle vacanze.

Vi è poi la questione delle spese di viaggio che sono elevate, sia che ci si serva del treno o dell'automobile. In Francia, per esempio, è stato istituito il biglietto-ferie. So bene che la situazione in quel Paese è diversa dalla nostra. Però io penso che nel quadro della programmazione e in considerazione delle previsioni che si fanno circa l'aumento del reddito, quindi circa il miglioramento del livello di vita nel nostro Paese, si potrebbe esaminare la possibilità di istituire dei biglietti-ferie o dei buoni-benzina, prevedendo logicamente gli opportuni controlli, i necessari collegamenti con i sindacati, con le associazioni che si interessano di queste attività. Un risparmio nella spesa di viaggio per una famiglia che si sposta, poniamo, da Roma all'Abetone, si traduce in maggiori disponibilità, ai fini anche di un prolungamento del soggiorno.

Mi vorrei ora soffermare su alcune questioni sollevate nei precedenti interventi ed anche nella relazione.

Si è fatta presente la difficoltà di far fronte a tutte le esigenze derivanti dallo sviluppo del turismo. Io ho avuto modo di esaminare la situazione di alcuni comuni, noti

per la loro attività turistica. Prendiamo il caso di Riccione, dove la popolazione aumenta da 25 mila abitanti in periodo normale a 250 mila abitanti nel periodo delle vacanze estive. A Rimini si ha un fenomeno analogo. A Fiuggi la popolazione aumenta di 6-7 volte. Gli esempi potrebbero continuare. Ho posto la questione di come si affrontino da parte dei comuni i problemi derivanti da questo improvviso aumento della popolazione: è venuto fuori il problema delle finanze comunali.

Credo che sia assurdo pensare che i Comuni possano affrontare delle spese così ingenti. A Riccione la sola spesa per le fognature e per evitare l'inquinamento delle acque marine ammonta a non meno di 2 miliardi. Anche se il comune di Riccione è uno dei pochissimi con un bilancio in pareggio, non è in grado, oggi, di affrontare una spesa di questo genere. Se prendiamo poi certi Comuni, per esempio alcuni delle zone intorno a Roma, dove l'attività turistica comincia adesso a svilupparsi proprio per la vicinanza con la nostra città e sta divenendo una componente della magra economia locale, essi sono nella impossibilità materiale di affrontare il grosso problema delle attrezzature idriche e sanitarie, non sono in grado cioè di assicurare quei servizi essenziali, senza dei quali è impossibile realizzare uno sviluppo dell'attività turistica.

Ora, anche qui come si deve procedere? Se si dovesse attendere la revisione della legge sulla finanza locale, passerebbero parecchi anni! Il problema è di tale entità che credo non possa essere risolto in breve tempo. Esso va visto, sì, in sede di concerto tra i vari Ministeri, ma in maniera particolare deve essere affrontato in sede di Comitato per la programmazione economica. L'attività turistica è una delle componenti fondamentali dell'economia italiana, e si svilupperà progressivamente quanto più aumenterà il livello di vita nel nostro Paese e quanto più efficace sarà l'azione volta ad attirare in Italia un numero sempre maggiore di turisti non solo dai Paesi occidentali, ma anche, come già si verifica, dai Paesi socialisti; sarebbe perciò opportuno che da parte dei Ministeri competenti e in maniera particolare da parte del Comitato dei ministri per la programmazione, si studiassero iniziative idonee a mettere i Comuni nella condizione di realizzare le opere necessarie ai fini di un incremento dell'attività turistica.

Nell'Italia meridionale qualcosa del genere già si fa attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Anche attraverso la Cassa per il centro-nord si potrebbero realizzare delle iniziative in questo senso. Ma secondo me sarebbe opportuno che il Governo, avendo davanti un quadro delle zone che debbono essere sviluppate dal punto di vista turistico (ho letto nella relazione della Cassa per il Mezzogiorno della divisione di queste zone in tre gruppi), predisponesse un piano di interventi per mettere i Comuni in condizione di affrontare quelle spese che non possono essere sostenute con i soli proventi locali. Del resto, se prendiamo soltanto uno degli elementi del turismo, la motorizzazione, i Comuni possono anche avere diritto ad una percentuale degli introiti, ormai abbastanza ingenti, che ha lo Stato per realizzare opere di carattere turistico.

Un'altra questione riguarda il rapporto tra aziende di soggiorno e comuni. Faccio di nuovo l'esempio di Riccione. Occupandomi di questo comune, ho appreso una cosa che non conoscevo e che mi sembra strana: la Azienda di soggiorno incassa gli introiti derivanti dalla tassa di soggiorno e da altre imposte, mentre l'introito maggiore per il Comune è costituito dalle imposte dirette, cioè imposte di consumo e così via. Però le Aziende di soggiorno non si occupano delle attività inerenti ai servizi. Ora, mentre prima le Aziende di soggiorno avevano uno scarso peso, avendo anche scarsissime entrate, oggi, con il continuo sviluppo delle attività turistiche e quindi con gli oneri derivanti ai Comuni dall'approntamento dei vari servizi, sarebbe forse opportuno rivedere i rapporti tra Comuni e Aziende di soggiorno, altrimenti si rischierebbe di avere dei conflitti di competenza. Come pure sarebbe opportuno rivedere i rapporti tra Comuni, Enti provinciali per il turismo e Aziende di soggiorno. Non sempre gli Enti provinciali per il turismo riescono a segnalare a chi di dovere (Ministero del turismo, Ministero dei

lavori pubblici e anche Ministero della sanità) quelle esigenze che si presentano soprattutto per i Comuni all'inizio della loro attività turistica e che vanno adeguatamente soddisfatte se si vuole agevolare un ulteriore sviluppo della stessa attività. Dirò di più, che alcuni organi di tale settore di fronte all'aumento continuo di richieste di informazioni, di notizie, chiudono praticamente i battenti, innalzano bandiera bianca.

Ora, è necessario che il rapporto tra Enti provinciali per il turismo, Aziende di soggiorno e Comuni sia modificato, affinchè ognuno sia posto in grado di assolvere bene i propri compiti, non tanto per quanto concerne le informazioni, ma soprattutto per quanto concerne l'approntamento delle attrezzature turistiche.

Vi è poi il problema della vacanza di fine settimana, che non riguarda l'attività turistica vera e propria. L'adozione della settimana corta da parte di molti enti, quindi il godimento della vacanza di fine settimana, determina i *boom* domenicali, specialmente nelle zone attorno alle grandi città e molte volte si preferisce rinunciare a muoversi piuttosto che affrontare i disagi del traffico. Prendiamo, per esempio, Roma e il suo entroterra e pensiamo al tempo che occorre per andare e tornare da posti come Monte Livata e Monte Autore (tanto per citare due mete di gite invernali).

Ora, qui ci sono due questioni da affrontare. Una riguarda il sistema viario, specialmente secondario, perchè spesso le grandi strade di scorrimento aggravano la situazione di quelle secondarie. Il giorno in cui entrerà in funzione l'autostrada Roma-L'Aquila-Avezzano-Pescara, si aggraverà notevolmente la situazione dei centri di sport invernali che si trovano nelle zone adiacenti all'autostrada stessa, in quanto le strade provinciali non reggeranno all'afflusso del traffico.

Gli stessi Comuni di queste zone non saranno in grado di accogliere le masse di turisti, se un'altra questione non verrà risolta: quella dei parcheggi. A Subiaco, ad esempio, la domenica, durante l'inverno, affluiscono migliaia di persone con le macchine ed i pullman; ma non c' è posto per parcheggiare. Lo stesso si può dire per Monte Livata: si formano intasamenti tali, che è impossibile proseguire oltre un certo punto. Ora, la difficoltà del parcheggio unita ai rumori prodotti dal traffico caotico, impediscono di godere la bellezza di certi luoghi di montagna o di mare. I turisti stranieri lamentano spesso la mancanza di tranquillità di certe zone.

Ho voluto soffermarmi su tali questioni pratiche, perchè sono quelle che più immediatamente occorre affrontare.

Un altro aspetto che mi preme sottolineare riguarda il potenziamento delle organizzazioni che si interessano dell'utilizzazione del tempo libero, le quali dovrebbero poter usufruire di maggiori agevolazioni. È vero che vi sono leggi che prevedono agevolazioni per l'impianto di attrezzature ricettive (campeggi, eccetera), però se i vari enti volessero realizzare in pieno le loro iniziative, tali leggi sarebbero insufficienti. Quanto più aumenterà l'attività turistica, tanto più sarà necessario dedicare una parte, non dico considerevole, ma adeguata, del reddito nazionale a questa attività, che poi non solo rende in valuta straniera, ma rende anche come valorizzazione di zone che possono ricevere rilievo soltanto da uno sviluppo turistico.

Una questione ancora vorrei toccare: quella del rapporto tra associazioni laiche ed associazioni religiose che organizzano attività turistiche, un rapporto che va sempre più spostandosi a favore delle organizzazioni religiose, le quali hanno, sì, mezzi propri abbastanza ingenti, ma usufruiscono anche di interventi statali, e lo fanno assai largamente. Forse nel campo turistico le organizzazioni religiose (e ciò va a loro merito) hanno battuto quelle sindacali. Uno dei compiti delle associazioni sindacali dovrebbe essere infatti quello di organizzare il tempo libero dei lavoratori. Chi va nell'Italia del nord, vede che la maggior parte delle iniziative in campo turistico, specialmente in favore della gioventù, è realizzata da organizzazioni religiose. Ma il problema è un altro ed è delicato. Queste associazioni che organizzano soggiorni in luoghi di interesse turistico, hanno un loro centro a Roma; i gruppi di turisti che si servono di tali organizzazioni usu-

fruiscono di una nostra ricchezza naturale, ma non riescono a dare un contributo economico al nostro Paese come tale. Secondo me, il problema va posto, altrimenti si finirà per creare delle situazioni antipatiche in questo campo.

Un problema, inoltre, che merita attenta considerazione è quello delle stazioni termali; di esso peraltro si occupa anche la nota preliminare dello stato di previsione in esame.

Io mi sono personalmente interessato di Bagni di Tivoli, non tanto perchè fa parte del mio collegio, quanto per la sua situazione assurda: un centro che ha tanta importanza anche perchè è vicino a Roma, versa nella materiale impossibilità di assolvere la sua funzione di stazione termale. A Fiuggi — me ne sono reso conto personalmente questa estate — siamo arrivati quasi al limite della saturazione.

Il problema va affrontato, perchè l'attività delle stazioni termali è, a mio avviso, assai importante ai fini dello sviluppo del turismo.

Bisognerebbe avere anzitutto un quadro di tutte le località nelle quali esistono sorgenti di acque termali o idropiniche. Potrei citare una serie di esempi per il Lazio; vi sono località trascurate nella maniera più vergognosa da parte degli stessi Comuni.

Occorrerebbe per ciò predisporre un piano; se non sono in grado di provvedervi i Comuni, vi dovrebbe provvedere, a mio parere, il Comitato per la programmazione. Vi è già un accenno a tali questioni nel piano quinquennale. Una volta che si abbia una visione esatta delle entità di questa ricchezza, che nell'Italia meridionale ha un suo particolare rilievo, bisognerebbe realizzare le opere necessarie per la sua utilizzazione e gli Enti pubblici dovrebbero particolarmente interessarsi al problema. Mi rendo conto però che si tratta di sostenere spese assai ingenti. Per Tivoli la spesa delle attrezzature è di 4 miliardi: non credo che un comune o una azienda termale siano in grado di sostenere una spesa di questo genere. Quindi si potrebbe arrivare ad un intervento misto, di enti pubblici e privati; le spese saranno ingenti, ma il rendimento sarà indiscutibilmente assai elevato. In questo campo dovrebbero, secondo me, intervenire i vari enti assicurativi: INPS, ENPAS, eccetera, dei quali alcuni dispongono di parecchie centinaia di miliardi che investono in attività immobiliari, mentre potrebbero utilmente impiegarli per realizzare queste attrezzature, quindi in favore dei propri assicurati, tenendo anche conto che si tratta di un'attività che rende.

Vi è poi il problema dello sport. Non so se noi abbiamo competenza a proporre alcune iniziative. Credo però che sia necessario anche qui iniziare un discorso che riguarda il decentramento reale delle attività produttive.

L'impressione che si ha, avendo pratica di comuni e delle esigenze dei giovani, è che in Italia lo sport è di fatto monopolio di grossi complessi. Mi riferisco in maniera particolare al calcio e anche alla *boxe*. Qui siamo in una situazione di pura assurdità: mentre sollecitiamo l'interesse allo sport, dimentichiamo che esso dovrebbe costituire, come avviene in tutti i Paesi civili, un elemento dell'educazione dei giovani. In Germania, in Inghilterra (per rimanere nell'ambito europeo) l'attività sportiva è una componente dell'istruzione. Non parliamo poi degli Stati Uniti d'America, dove lo sport ha lo stesso rilievo dello studio nelle università.

Che cosa si può fare in questo campo? Bisognerebbe che nella scuola lo sport costituisse una materia di insegnamento che abbia un peso adeguato ai fini dello sviluppo fisico e psichico dei giovani (basterebbe pensare al nuoto e all'atletica legera). Questo principio dovrebbe valere per l'istruzione di ogni ordine e grado, da quella elementare a quella universitaria.

Bisognerebbe inoltre realizzare un effettivo decentramento, agevolando la costruzione di campi sportivi nei comuni. Faccio ancora una volta un esempio: domenica prossima il comune di Poli inaugurerà il campo sportivo; in che cosa consiste questo campo sportivo? Praticamente in un terreno reso piano. La spesa che ha dovuto sostenere il Comune è ingente e il contributo che ha avuto è di 500 mila lire. Per attrezzare adeguatamente quel campo sportivo, in modo che non sia soltanto un terreno da utilizzare per le partite di calcio, occorrerebbero almeno 10-15 milioni. Il Comune non li ha;

le leggi attuali non offrono la possibilità di utilizzare mezzi per realizzare iniziative di questo genere. La stragrande maggioranza dei Comuni è nella impossibilità materiale di venire incontro alle esigenze dei giovani. Quindi, da un lato il problema delle attrezzature riguarda la scuola, dall'altro i Comuni.

Sempre in riferimento a questo argomento, c'è la questione del tipo di sport da sviluppare. C'è il settore dell'atletica leggera che è, a mio parere, uno dei più importanti. Ebbene, qui noi abbiamo le maggiori carenze, che si manifestano poi nelle competizioni internazionali, non dico per i livelli che si raggiungono rispetto a Paesi come gli Stati Uniti, la Germania o l'Unione sovietica (per citare Nazioni che hanno *records* abbastanza alti), ma per il numero di elementi che partecipano a queste manifestazioni. Anche in questo campo occorre fare una scelta. Si tratta di vedere in che modo si può sviluppare questa attività sportiva.

Il problema dei campi sportivi interessa poi particolarmente le grandi città. Se non vogliamo vedere i nostri ragazzi giocare nelle strade (e magari essere sottoposti a contravvenzione), dobbiamo fare in modo che non dico in ogni quartiere, ma in ogni gruppo di quartieri, sorgano dei centri sportivi. A questa esigenza assolvono in parte le parrocchie, e gliene va dato atto. A Roma, specialmente nei quartieri nuovi, si può dire che ogni parrocchia abbia il suo campo sportivo. Ma è assurdo pensare che sia soltanto l'organizzazione religiosa ad interessarsi di queste cose!

Z A N N I N I . Potrebbero farlo anche le altre organizzazioni!

M A M M U C A R I . Bisogna, però, che abbiano i mezzi. Io ho pratica di organizzazioni sindacali. C'è un settore dell'organizzazione sindacale che si dovrebbe occupare di questi problemi. Ma se dovesse farlo realmente con un suo apparato distinto da quello dell'attività sindacale, con un bilancio distinto, sottoposto al controllo del Ministero del lavoro, non sarebbe in grado di realizzare delle iniziative per la scarsezza dei mezzi a disposizione.

Vorrei infine accennare alla questione concernente le retribuizoni. Una volta che la recente deliberazione del CNEL dovesse trasformarsi in provvedimento legislativo, dovremmo cominciare a considerare la possibilità, per tutte le categorie, della quattordicesima mensilità. Il fascismo istituì la tredicesima in occasione delle feste natalizie. Le più forti organizzazioni sindacali, quelle che hanno in mano alcuni servizi, sono riuscite a conquistare una parte della quattordicesima mensilità; ma la maggior parte delle categorie non gode di questo beneficio; basterebbe pensare ai dipendenti dello Stato, dei comuni e delle provincie. Non parliamo invece del settore degli enti di diritto pubblico, che hanno anche la quindicesima mensilità.

Ora, è possibile che nella Repubblica italiana, in un regime democratico, non si possa andare più in là di quello che si è realizzato durante il regime fascista? Dal momento che esiste questa realtà nuova, cioè di un prolungamento del periodo di vacanze (che è in media di 21-14 giorni), possibile che il Parlamento non riesca a stabilire per tutti i lavoratori la quattordicesima mensilità, così da metterli in condizione di godere effettivamente del loro riposo?

Ho già presentato nella passata legislatura un disegno di legge al riguardo. Non l'ho ripresentato in questa legislatura perchè non si può fare per due volte il don Chisciotte, perciò questa proposta la presento normalmente. Nel quadro della programmazione non si può cominciare a considerare questa possibilità se non si dà la quattordicesima mensilità.

V E C E L L I O . Sarò molto schematico. Vorrei ripetere, in via preliminare, quanto detto a proposito del bilancio dell'industria e rilevato ieri anche dal ministro Andreotti. Anche qui i temi sono molti, importanti ed impegnativi. Il relatore è stato molto diligente nella sua esposizione e non poteva che essere così data la sua competenza e più che tutto la passione e l'impegno posto nell'esame fatto. La sua relazione costituirà un prezioso documento nella tematica del turismo che è un settore fondamentale della nostra economia ed il cui incre-

mento è a base dello sviluppo sociale di tante zone, che altrimenti, difficilmente, potrebbero assumere un ruolo nell'ordinato sviluppo della comunità nazionale.

Si è parlato di una politica del turismo ed in effetti bisogna rilevare che si tratta ormai di un'industria che presenta dei bilanci superiori a tante delle maggiori aziende private e pubbliche. L'industria del turismo rappresenta un volume di oltre mille miliardi. Un bilancio di 40 miliardi rappresenta il 4 per cento, evidentemente una cifra molto, ma molto modesta, di poco superiore agli stanziamenti dei precedenti anni. Non tutti si rendono conto che le situazioni diventano sempre più difficili e concorrenziali. Una volta per la montagna vi erano solo le Alpi al centro dell'Europa; per il mare, il Mediterraneo o poco più. Ora si sono aperti altri orizzonti sia in Europa che fuori, ed è qui che si deve manifestare l'orientamento politico del Governo e della nazione. Quindi occorre una politica del turismo con mezzi adeguati, con idee chiare e con programmi a lungo respiro. Chi avrebbe mai pensato a vacanze in Africa od anche più lontano? Mi ricordo che una volta nel Madagascar ho trovato dei *depliants* che dicevano: « venite a fare vacanza nel centro dell'Oceano indiano in nove ore di aereo ».

Ecco che si ripropone per il turismo il concetto espresso per altri settori, e cioè coordinamento fra tutti gli organismi ed enti, e non solo quelli specifici. Ricordo che, in un intervento del 1962 in Senato, rilevai la necessità di coordinamento, quando ancora non si parlava di piani programmatici. Sorvolo l'accenno alle comunicazioni ferroviarie, viarie, comunicazioni aeree eccetera.

Si è accennato, durante la discussione del bilancio dell'industria, alla necessità di un coordinamento per i problemi idrici. Che cosa si deve dire a riguardo dei fabbisogni sempre maggiori di acqua per usi potabili e per le necessità idriche di zone in pieno sviluppo? Di qui nasce la necessità di una adeguata coordinazione con il Ministero dei lavori pubblici. Un accenno è stato fatto anche dal collega Zannini per la sua zona, ma direi che questa esigenza si sente in tutte le parti. Abbiamo letto sui giornali la tragica situazione di tutta la Riviera dei fiori, dove, anche ora, in qualche occasione i centri maggiori vengono alimentati con le autobotti, mentre ci sono fior di corsi d'acqua che devono essere a questo scopo utilizzati. E se molti temono anche solo di parlare di serbatoi e dighe, bisogna superare questo pregiudizio, perchè se non si raccoglie l'acqua invernale, non si può avere disponibilità durante il periodo estivo. A Milano parlano di reperire l'acqua a 800 metri di profondità, perchè pare ci sia una falda sotterranea. È stato proposto di scindere il problema idraulico per usi civili da quello per usi industriali. So che il Ministero dei lavori pubblici ha redatto un disegno di legge dei piani degli acquedotti; non voglio fare delle critiche, ma quel piano non tiene conto delle effettive disponibilità idriche e delle necessità che diventano sempre più urgenti; non si parla invece della desalinizzazione dell'acqua di mare che è veramente un procedimento molto costoso, ma che bisognerà incrementare. Ho visitato impianti, ho partecipato a delle riunioni, il processo costa 150 lire al metro cubo, ma si dovrà arrivare ad utilizzare quell'acqua per gli usi potabili; per gli altri usi sociali, industriali e anche civili si dovrà ricorrere ad altre risorse.

Per il problema edilizio e il rispetto paesaggistico sono sorte molte polemiche sui giornali. Occorre che il Ministero prenda contatti con quello della Pubblica istruzione e con gli uffici delle Belle Arti. Bisognerebbe, in particolare, raccomandare all'onorevole Sottosegretario di riferire al Ministro la situazione di certe aziende provinciali del turismo e delle aziende di cura e soggiorno. Vorrei raccomandare che, in quei casi, si tenga conto della capacità e competenza delle persone che vengono preposte a questi organismi. Abbiamo iniziative locali tutte lodevoli, perchè cercano di qualificare le proprie zone; ma quanta dispersione di mezzi con scarsa efficacia generale! Quindi, è necessario mettere ordine anche in questo settore con una elencazione di priorità di interessi ed anche di impegni ed aiuti da parte del Ministero, perchè, evidentemente, le manifestazioni richiederanno aiuti, e gli

aiuti potranno essere più efficaci e bene orientati solo con una elencazione di priorità.

Altro argomento di particolare rilievo è l'educazione turistica, comprendente una mentalità volta alla buona ospitalità, che si può avere, in località che hanno una tradizione in questo senso, mentre resta poco conosciuta in tante altre località. Mi scusino i colleghi un riferimento forse banale, ma significativo: in una vignetta di Mosca nel « Corriere della Sera » di qualche giorno fa, vi erano due signori, uno chiedeva all'altro il perchè della riduzione del volume turistico in Italia, e l'altro mostrava una serie di cartelli con le scritte: « Abbasso qui, abbasso lì; fuori questo, fuori quello ». Che ci sia della verità in tali scritte non lo nego, ma bisogna riflettere che anche in questo campo vale la massima fondamentale: « Il cliente ha sempre ragione ».

Per quanto riguarda la situazione turistica montana, vi è necessità di allungare i periodi, possibilmente nella stagione invernale. Ciò impone, però, delle considerazioni del tutto particolari in quanto, sia le ricettività che le infrastrutture, assumono per il periodo invernale degli impegni molto onerosi — il costo generale della ricettività in montagna è almeno il doppio o il triplo della pianura — che pesano sui bilanci degli imprenditori.

Nessuna altra attività come quella turistica è di pertinenza dell'iniziativa privata. Qualche iniziativa di organismi statali o parastatali di limitate dimensioni, è riferita agli organismi stessi. Ecco, quindi, che anche il problema degli incentivi, in tutte le forme, deve essere adeguatamente considerato.

In qualche zona si sono concretate delle iniziative assai interessanti, che hanno dato ottimi risultati. Mi piace ricordare che, nella mia provincia, la Cassa di risparmio di Belluno ha costituito un fondo, che ha dato ottimi risultati, per alcuni miliardi, proprio nel settore turistico. Ma è evidente che localmente si fa quello che si può e non ci si può sostituire alle incombenze che competono alla Nazione. Accenno allo sfruttamento massimo delle popolazioni della montagna — non solo in Italia, ma in tutta la zona alpina, al di qua e al di là delle frontiere — e delle disponibilità messe assieme con tanta fatica dai montanari. Vediamo molti cartelli con scritte quali: « affittasi camere » o: « *Zimmer frei* » questo dimostra quanta ansietà ed impegno hanno posto quelle popolazioni nello sfruttare modesti mezzi. È evidente che, di fronte allo sforzo dei singoli che addito all'ammirazione, si richiedono anche i contributi e le necessarie considerazioni da parte dello Stato. Accenno alla necessità di facilitare i finanziamenti, specialmente per gli ammodernamenti necessari.

Il relatore Berlanda ha parlato a lungo del turismo invernale. Qui bisogna anche dire che occorrono installazioni particolari. Per quanto riguarda gli impianti di risalita, vi deve essere una legislazione che regoli le iniziative anche nei riguardi delle necessarie servitù di passaggio; vi è a volte la possibilità di espropriare per l'installazione degli impianti di risalita, ma non vi è poi la possibilità di espropriare per usufruire delle piste di discesa.

Occorre, come ha sottolineato un momento fa il collega Mammucari, potenziare lo sport agonistico. Sempre a proposito di sport invernali, accenno ai campionati di salto. Bisogna avere le attrezzature perchè gli atleti possano allenarsi. L'installazione di impianti farà conseguire il doppio risultato di preparare gli atleti e di richiamare appassionati di certi sport, soprattutto di trattenere in montagna più popolazione, particolarmente quella più giovane.

Ho voluto fare qualche considerazione di carattere generale, specialmente sulla necessità assoluta di coordinare tutti gli interventi per renderli complessivamente più efficienti. Ho accennato ai problemi della montagna, anche perchè ritenevo necessaria una voce a tale proposito.

Come rappresentante della provincia di Belluno, sono costretto a mettere in evidenza la particolare situazione locale. Si tratta di una provincia dolomitica compresa tra due regioni a statuto speciale. L'amico Berlanda non si dispiacerà per questo accenno. Evidentemente le possibilità della provincia di Bolzano o di alcune provincie del Friuli-Venezia Giulia sono ben diverse da quelle della provincia di Belluno. Ciò impone al

Governo ed in particolare al Ministero del turismo delle doverose considerazioni perchè iniziative, incentivazioni in favore di zone omogenee dal punto di vista geografico e paesaggistico non vengano poi mortificate per le differenti possibilità economiche.

Convegni avvenuti localmente e richiamati dal relatore hanno posto in evidenza i punti salienti, le caratteristiche e le esigenze, per ottenere un maggiore sviluppo del turismo invernale; non starò a ripetere i voti espressi in tali sedi, alla presenza anche di rappresentanti del Governo. Per Belluno è stata fatta una carta del turismo in montagna. Devo dire, però, molto sommessamente, che nel complesso grandi risultati non si sono ancora avuti; quindi è opportuno che da questa sede esprimiamo nuove, caldissime raccomandazioni al riguardo. Si formulano dei voti, che vengono raccolti in volumi, si nominano commissioni e comitati, si promuovono incontri e riunioni, ma alla fine si conclude poco!

Ci sarebbe da accennare a tanti altri temi, che abbiamo tutti davanti agli occhi perchè li viviamo o vengono proposti dalle nostre zone, ma alcuni sono già stati considerati da qualche collega ed altri spero vengano richiamati dal rappresentante del Governo.

La elencazione dei temi proposti, contenuta nel documento che stiamo esaminando, relativamente al settore turistico, ci deve trovare tutti d'accordo. È un programma non lieve e di non poco impegno; io mi augurerei che per lo meno venisse condiviso ogni punto esposto. Mi limito a ricordare in particolare il turismo termale, del quale poco si è parlato, ma che ha tanta influenza nel volume complessivo delle presenze, con un crescendo veramente sintomatico.

Questo, signor Presidente, il mio modesto contributo alla discussione che si sta svolgendo. Rinnovo il mio compiacimento al relatore, che prego di tenere presenti i punti da me prospettati.

F R A N C A V I L L A . Dirò poche cose, signor Presidente, anche perchè il collega Mammucari ha già espresso il nostro punto di vista sul bilancio in esame. Mi basterebbe d'altra parte, richiamarmi ad un intervento del senatore Audisio di non molto tempo fa: le cose che furono dette allora sono ancora valide per la discussione in corso. Ma c'è un altro motivo per cui abbiamo poco da dire in questo dibattito, ed è che la relazione del collega Berlanda può essere da noi quasi per intero condivisa. Si tratta di un documento (sono d'accordo in questo con il senatore Vecellio) assai importante. Il senatore Berlanda fa sempre delle osservazioni intelligenti; direi che questa relazione dimostra non soltanto la sua passione per certi problemi, ma, ancora una volta, la profondità delle sue considerazioni. Aggiungerò che la relazione ci offre numerosi spunti per le nostre argomentazioni. Io credo che se non vi fossero atteggiamenti politici precostituiti, tutta la Commissione finirebbe per respingere questo tipo di bilancio. Del resto, anche le osservazioni del senatore Vecellio (in particolare la critica di fondo relativa a quel 4 per cento) sono tali da indicare la volontà di respingere il bilancio in esame.

Lo stato di previsione del turismo per il 1968 va in senso inverso a quello indicato nell'apposito capitolo del programma di sviluppo; esso non risponde cioè agli obiettivi che si intendono perseguire e che sono legati alle previsioni di un intenso sviluppo del turismo nei prossimi anni (30 milioni di stranieri, con un apporto valutario di 1.100 miliardi).

Onorevole Sarti, noi siamo lieti di averla qui come rappresentante del Governo, anche per la stima che personalmente abbiamo di lei. Ma certo avremmo avuto piacere di sentir ripetere dal Ministro talune argomentazioni che furono alla base delle prime discussioni di questa legislatura, quando sembrava che l'azione stimolatrice del Ministero dovesse segnare l'avvio di una politica del turismo tendente a superare certi limiti angusti, limiti entro i quali invece ancora ci troviamo.

Noi siamo di fronte a delle difficoltà reali, che sono state ben messe in evidenza nella relazione. Il senatore Bonafini, il quale tra l'altro vorrebbe considerare la relazione del senatore Berlanda più un documento di studio che l'esposizione di una situazione di fatto, credo che sbagli quan-

do, volendo indicare una delle nostre debolezze sul piano competitivo, fa riferimento al costo politico del turismo in taluni Paesi a noi vicini. Qui il problema è diverso. Non v'è dubbio che le scelte debbono essere sostanzialmente modificate. Se, per esempio, la Jugoslavia ha apprestato un certo tipo di organizzazione turistica, certamente valido per la dinamica attuale, per una società in sviluppo, ciò è dovuto anche ad un tipo di scelta.

B E R L A N D A , *relatore*. Bassi costi!

F R A N C A V I L L A . Ecco: bassi costi. Ma da che cosa sono determinati?

Noi, per superare certe strozzature, ci soffermiamo in maniera, direi, petulante sull'incentivazione pura e semplice. Ora, l'incentivazione finisce con l'agevolare certe speculazioni, col nuocere, in definitiva, alla nostra politica turistica, per cui ci troviamo di fronte alle situazioni che sono state indicate nella relazione: minore afflusso di valuta; diminuzione della presenza turistica, particolarmente di un certo tipo; difficoltà sul piano della competitività. Ebbene, se le cose stanno così, allora è necessaria una svolta. Invece, per le zone di nuovo insediamento sembra che ci si avvii verso un vecchio tipo di speculazione. Per le zone del Mezzogiorno individuate come poli di sviluppo turistico vi è un'impostazione (che non dipende soltanto dal Ministero, ma da una scelta di carattere generale) a mio avviso assolutamente negativa. Polo di sviluppo turistico nel Mezzogiorno significa questo: una volta individuata la zona, il comprensorio, lì si avranno i finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno e dei vari Ministeri, ma solo per quanto riguarda le attività di carattere turistico; si abbandoneranno gli interventi per l'agricoltura, per l'industria, eccetera. Si avranno, insomma, zone che rimarranno al di fuori dei poli di sviluppo industriale, dei cosiddetti triangoli di cui tanto si parla. Non c'è dubbio che una impostazione di questo genere porti ad una degenerazione della stessa azione che il Governo vorrebbe perseguire per lo sviluppo del turismo; si tratterebbe di una scelta che andrebbe a danno e del paesaggio (per la speculazione che ne deriverebbe) e delle stesse attrezzature turistiche.

Il collega Mammucari parlava dei comuni. Ora, la situazione dei comuni delle zone depresse è tale da non consentire il benchè minimo intervento per la realizzazione di attrezzature turistiche. Da chi dovrebbero essere realizzate, dunque, queste attrezzature? Dai privati, quindi, solo attraverso forme di speculazione che non sono presenti o lo sono in minor misura in quei Paesi con i quali vogliamo porci su un piano di competitività. Ecco allora che il problema va affrontato diversamente.

Io ho già accennato alla zona dei Trulli, delle Grotte. Secondo il piano di coordinamento della Cassa, dovrebbero predisporsi anche dei piani regolatori intercomunali. Ma i comuni, specialmente in quelle zone, si guardano bene da un'azione di questo genere! Perchè? Prendiamo, per esempio, le Grotte: quello che realizza il comune di Castellana con le visite alle Grotte serve a colmare certi vuoti del bilancio; non vi può essere quindi un reimpiego per le attrezzature turistiche. Ma vi è di più: il piano regolatore significa una spesa del comune in un eventuale consorzio da costituirsi tra i comuni della zona.

Io credo che il Ministero del turismo potrà fare tutto ciò che vuole perchè le zone di nuovo insediamento siano agevolate, ma se continueremo ad andare in questa direzione molte cose rimarranno allo stesso punto, anzi si aggraveranno. Si agevolerà, come ho detto, un certo tipo di speculazione che danneggerà inevitabilmente il paesaggio. Penso al Gargano, alla zona delle Grotte, alla Calabria, a Santa Maria di Leuca. Già vediamo sorgere edifici di dieci, dodici piani (nella zona delle Grotte l'AGIP ha costruito un motel che è un pugno in un occhio e oltre tutto non ha alcun significato); vediamo lottizzazioni effettuate da società straniere.

Ecco dunque la nostra incapacità anche di attuare una politica turistica efficace nelle zone di nuovo insediamento. Ma allora qualcosa dobbiamo correggere! E non si tratta solo di quel 4 per cento, collega Vecellio! Giustamente il relatore, mi pare, poneva il

problema dei provvedimenti da adottare in questa legislatura. Quale dei disegni di legge che si stanno approntando sarà approvato? Che ne sarà degli altri che pure si ritengono indispensabili, urgenti? Se ne parlerà nella prossima legislatura. Ma allora non è più un problema nostro; saranno quelli che verranno dopo di noi a discuterne: noi avremo lasciato loro questa eredità!

Per ora rimane il fatto che si sta andando in una direzione sbagliata. Noi dobbiamo uscire da questa situazione ed attuare una politica turistica capace di affrontare, insieme al problema delle zone di nuovo insediamento, quello dei costi e tutti gli altri che nel corso di questa discussione sono stati sottolineati.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, do la parola al senatore Berlanda per la sua replica.

B E R L A N D A , *relatore.* I colleghi sono stati generosi di commenti e di osservazioni, che io ho diligentemente annotato per tenerli presenti nella stesura definitiva del parere.

Cercherò di essere brevissimo anche per agevolare una rapida conclusione di questa discussione, che è proceduta un po' a spizzico.

Io ho fatto una premessa nella quale ho affermato che molte cose positive venivano date per scontate, ma sarebbero state tuttavia illustrate, e che a sostegno dell'azione del Ministro e dei suoi collaboratori si indicavano alcune lacune tuttora evidenti; nel complesso, però, la risalita negli ultimi due anni aveva assunto aspetti assai rilevanti. Queste cose le ho dette in modo preciso, ma non da tutti sono state apprezzate. Direi che la azione del Ministro, insieme a quella dei suoi collaboratori, è stata notevolissima ai fini di un recupero rispetto alla situazione del passato. La concorrenza, per esempio, sul piano internazionale, si è risvegliata proprio in questi ultimi tre anni. Ho anche aggiunto che avrei documentato meglio, con dati comparativi, la preminente posizione dell'Italia in questo settore; cioè che nonostante gli avvenimenti del Medio Oriente, nonostante la presenza di altre situazioni, l'Italia si difendeva bene dalla concorrenza di altri Paesi.

Per la elaborazione della parte centrale della relazione sono partito proprio dal pensiero che il Ministro ha espresso non molto tempo fa al Consiglio centrale del turismo. Quindi, non colpe al Ministro, ma meriti del Ministro e dei suoi collaboratori. Le parole del Ministro erano queste: « Abbiamo un mercato in consolidata espansione; abbiamo riacquistato la posizione di preminenza che nel 1963-64 vacillava, sotto la spinta di una più serrata concorrenza e di esigenze in gran parte nuove di rapido aggiornamento; abbiamo anzi superato quest'anno ogni precedente primato del turismo italiano. Sono dati confortanti, ma potrebbero anche essere risultati pericolosi, se da essi ci limitassimo a trarre solo motivi di compiacimento, se si dovesse indebolire quella carica di sollecitudini che, in presenza di una congiuntura sfavorevole, hanno fatto convergere tutte le energie disponibili in impegni di rinnovamento e di rilancio . . . ».

Queste parole sono state dette prima che si potesse fare il consuntivo del primo semestre del '67 e il consuntivo della stagione invernale 1966-67. Le preoccupazioni del Ministro erano fondate, perchè un certo rallentamento, interessante organismi pubblici e privati, sul piano della concorrenza internazionale e determinato anche da particolari situazioni, si era indubbiamente avuto.

Non ho detto nella relazione (e avrei potuto farlo) che uno dei meriti del Ministero (meriti che hanno toccato anche certe suscettibilità politiche) è quello di aver operato degli avvicendamenti, e soprattutto dei ringiovanimenti in certi organismi periferici (mi riferisco alle presidenze di enti provinciali per il turismo e di aziende autonome). Si tratta di un'azione positiva, che dovrà dare i suoi frutti, anche se da qualche parte si è detto che qua e là vi sono state determinate imposizioni riguardanti persone che potevano avere una competenza consolidata e che per tale competenza consolidata si volevano mantenere in certi posti.

Un altro particolare aspetto, cui nella relazione ho appena accennato ma che ha consentito a molti giornalisti e studiosi e anche

al relatore, in questo momento, di acquisire i dati commentati, interpretati e aggiornati, è stato quello della costituzione di un Ufficio studi e ricerche del Ministero che, con una *équipe* in stretta collaborazione con organismi esistenti, ha potuto elaborare quei dati che servono a far squillare i campanelli di allarme che ho voluto suonare in questa relazione. Ma quando i campanelli suonano significa che il ladro sta per entrare nel negozio, e il padrone o la polizia può intervenire; quindi l'apporto positivo che viene da tale fonte è stato un notevole passo avanti soprattutto per la rilevazione ed interpretazione delle situazioni nostre e, quel che più conta, per l'interpretazione dei pericoli che presentano le azioni di altri Stati.

Un altro aspetto particolare è stato quello di una maggiore democraticità nella scelta dell'azione politica in campo turistico. Guardando i giornali specializzati in questa materia, bisogna dire che negli ultimi due anni l'intervento di operatori turistici privati o pubblici periferici, modesti o importanti, è avvenuto in misura molto più notevole che in passato. Quindi non vi è dubbio che il travaso delle esperienze, anche periferiche, aggiornate perchè a contatto quotidiano con la clientela, è stato messo in atto in misura notevole, direi notevolissima, in confronto al passato. Questo è un aspetto positivo che permette di sentire la presenza di forze che venivano trascurate e non interpretate esattamente. La mia relazione ha voluto essere più una sottolineatura di lacune che una critica, e questa mia posizione deriva anche dal commento alla situazione, nel 1965, dello sviluppo in alcuni Paesi delle attrezzature di ricettività turistica. Potrei fare un lungo discorso sulla somma di investimenti in dollari, ma mi limito alla sola cifra accreditata nel 1965 agli enti per il turismo in alcune Nazioni. L'Austria nel 1965, con provvedimenti statali e con intervento privato riesce ad avere 476 letti in più nella sua economia generale. La Norvegia nello stesso anno vede aumentare la ricettività di 365 letti. L'Irlanda intraprende la strada del turismo e aumenta 600 posti letto. In Svizzera vi è un aumento di 2.000 letti. In Jugoslavia vi è un aumento di 4.000 letti, con interventi notevoli da parte dello Stato. In Inghilterra l'aumento è di 4.650 letti, non è un aumento notevole, ma ci dà le dimensioni della volontà dei governanti inglesi di convogliare il turismo interno verso posizioni che conservino ad essi la loro valuta. Anche la Francia, che pure non brilla per la qualità dei suoi apprestamenti ricettivi, aveva nel 1960, 5.585 posti letto. La Germania ha aumentato di 8.400 letti; e infine la Spagna nel 1965 aumenta 27.483 posti letto. L'Italia nella graduatoria è decima con 48.027 posti letto: questo significa che si crea indubbiamente nel Paese una situazione di ricettività per masse notevoli di turisti. Ma abbiamo notato che occorre una vasta azione di sostegno per attirare la clientela straniera e per aumentare soprattutto il tasso di permanenza, altrimenti lo sforzo del privato sarebbe mandato a vuoto, lo scoraggiamento sarebbe grande, e le cambiali emesse verrebbero a scadenza senza possibilità di pagamento. Ecco perchè il relatore si è sentito in dovere di fare una relazione non di opposizione, ma una relazione di appoggio, per auspicare che non ci sia discontinuità tra lo sforzo fatto nell'intera Nazione e lo sforzo che la pubblica Amministrazione ha messo in atto. Non vi può essere frattura di continuità nell'azione intrapresa.

Alcune osservazioni non ho inserito nella relazione, perchè credo non siano state approfondite a sufficienza; osservo che a mio sommesso avviso non si fa abbastanza per la conservazione del territorio e per consentire una futura azione pubblica di offerta di soggiorno libero ad una classe meno abbiente. Qui il problema non l'ho voluto porre perchè non è di competenza del settore del Ministero del turismo, ma di competenza del settore del Ministero dei lavori pubblici che deve affrontare l'elaborazione della legge urbanistica al fine di tutelare il territorio destinato a ciò. È una azione difficile da svolgere. A Bolzano è stata approvata una legge per la tutela del paesaggio e a Trento una legge urbanistica; le reazioni in entrambi i luoghi, nonostante tutte le spiegazioni, sono state abbondantemente negative da parte della popolazione di qualsiasi tendenza, perchè questa legge va a incidere sul terri-

torio e da qualche mese tutti coloro che avevano intenzione di sfruttare piccole o grandi porzioni del territorio stesso, enti religiosi, sindacati o privati, sono costretti ad un rispetto reale e preciso di norme, in previsione dei decenni che verranno. Sono situazioni che pagheranno coloro che hanno voluto questa legge, ma che indicano un serio impegno perchè evitano che vengano precluse possibilità di studio sui compiti turistici, in futuro, indispensabili in quella regione. Non è possibile bloccare la dimensione delle strade, lasciando costruire case vicino al luogo del progetto, non è possibile fare insediamenti a vanvera che costringano a costi di infrastrutture eccessivi, perchè le spese per l'allargamento delle fognature e per gli impianti dell'acqua e della luce in parte vengono sostenute anche dalla pubblica Amministrazione.

Non ne faccio cenno affatto, ma ho raccolto le osservazioni dei colleghi; penso comunque che il Ministero del turismo non possa essere considerato un interlocutore speculante nei confronti degli altri Ministeri. La mia relazione si conclude con una valutazione positiva dell'azione del Ministero, dei suoi collaboratori e dell'ENIT, anche se su quest'utimo ci sarebbe qualche cosa da dire, ma non si può dimenticare il molto di buono che viene fatto, per qualche neo che si può anche eliminare. Nel complesso si nota una attivizzazione di tutti gli organismi con una presenza maggiore di volontarismo periferico. Ecco perchè il relatore, pur avendo raccolto tutte le osservazioni, cercherà di esprimere nella relazione, se verrà approvata, un incoraggiamento al Ministro e un invito ai colleghi all'approvazione del bilancio.

Per riassumere, la valutazione data da me, all'inizio, durante e alla fine della esposizione, è di un notevole passo avanti in confronto al passato; l'auspicio più profondo è quello del coordinamento delle attività; il pericolo più grosso è che in fatto di strade, autostrade, aeroporti urbani e ferrovie il coordinamento non avvenga tempestivamente; cioè oggi il Ministero si trova ad affrontare più difficoltà che in passato, perchè sono nate le Regioni autonome che vengono considerate come se fossero repubbliche a se stanti e potessero fare una politica propria in concorrenza con il resto del Paese. Questo è un piccolo neo e se questo principio non viene corretto per le cinque Regioni già esistenti, ci troveremo di fronte ad inutili dispersioni di denaro e, soprattutto, ad uno scoordinamento di sforzi. Credo che tutta l'attenzione del Ministero si polarizzerà su questo punto, e credo nella necessità di una regìa, non dico autoritaria, ma piuttosto centralizzata. Così si comportano gli altri Paesi che hanno forme di governo analoghe a quelle dell'Italia e che riescono a penetrare nel mercato turistico e tendono ad attirare clientela nel proprio Stato, proprio mediante un'azione generale e coordinata. Non è questione di valutazioni o di orientamenti, è questione di un reddito economico che si intensifica in funzione di quel poco che ogni anno il bilancio del Ministero può avere a disposizione.

Detto questo, non posso che rinnovare il mio invito ai colleghi, già esplicitamente manifestato nella seduta di ieri, ad approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1968.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Devo innanzitutto esprimere alla Commissione e a lei in particolare, signor Presidente, il rammarico del ministro Corona per non essere presente a questo dibattito e non poter quindi rispondere personalmente ai numerosi oratori intervenuti, essendo stato incaricato di rappresentare il Governo ad una manifestazione, alla quale la sua presenza è pertanto indispensabile. Il Ministro, comunque, che è stato già da me informato dell'andamento della discussione, sarà ulteriormente ragguagliato sulle conclusioni della medesima. Egli mi ha incaricato di esprimere alla Commissione tutta e al relatore in particolare il suo ringraziamento per il contributo che ancora una volta il Senato della Repubblica ha voluto dare nella elaborazione della politica del turismo, una politica che, come è stato dianzi autorevolmente ricordato, ha portato fino ad oggi a dei risultati soddisfacenti.

Aggiungo il mio personale apprezzamento, scusandomi se anche questa volta il Senato si debba accontentare della replica del Sottosegretario. Io sono comunque lieto di avere, anche in questa circostanza, acquisito delle indicazioni molto utili che, nei limiti delle mie possibilità, trasmetterò agli organi del Ministero. Credo che tutto quanto è stato detto in questa sede sia di grande interesse ed importanza per la nostra attività. Un apprezzamento particolare devo esprimere per la relazione del senatore Berlanda, una relazione seria, impegnativa, aperta, critica nella giusta misura. La replica testè svolta la integra e la chiarisce e mi pare riporti il nostro dibattito alla realtà della situazione del nostro turismo; una situazione che oggi è minacciata da pericoli e per la quale vi sono prospettive più inquietanti di quelle in cui ci trovavamo ad operare un anno addietro, anche se, come ha opportunamente ricordato il senatore Berlanda, i pericoli e le inquietudini erano già state preventivamente scontate nelle ripetute dichiarazioni che anche il Ministro del turismo ebbe personalmente a fare quando, attraverso l'apparato del suo Dicastero e con la collaborazione democratica di tutte le forze vive del turismo italiano, si accinse a predisporre quei provvedimenti di cui tanto si è parlato anche in questa Commissione.

Devo dire (anche se l'osservazione è assolutamente lapalissiana e banale) che il quadro un po' inquietante che è stato disegnato qui non deve prescindere da una constatazione, e cioè che pur nell'imperversare delle circostanze avverse da tutti ricordate (e ringrazio in particolare i rappresentanti dell'opposizione di aver voluto lealmente dare atto che certe difficoltà non possono essere imputabili nè all'azione del Ministro nè a quella del Governo nella sua generalità), la evoluzione della congiuntura turistica è una evoluzione favorevole, e ciò non soltanto per quello che l'Italia rappresenta nell'ambito del turismo mondiale. Non va dimenticato infatti che l'Italia in questo momento rappresenta quasi il 25 per cento del consumo turistico mondiale e quasi il 30 per cento di quello europeo. Questi risultati sono ormai consolidati. Non darò delle cifre di dettagli, perchè esse sono già state ampiamente riferite nella relazione, ma dirò che un lieve incremento in valori assoluti ha continuato a verificarsi. Abbiamo una flessione percentuale sul piano delle presenze straniere, che si affianca però ad un sempre più consistente risveglio della domanda nazionale e ad un saldo valutario che è lievemente al di sotto rispetto al primo semestre dell'anno scorso, ma che dovrebbe per la fine dell'anno riportarsi ai livelli dell'anno passato, che furono livelli eccezionali, tali da giustificare (nel momento stesso in cui la nostra richiesta diveniva più vigorosa) il consenso dell'intera compagine di Governo sull'approvazione almeno di due dei provvedimenti citati, quello cioè che si riferisce alla domanda e quello che si riferisce all'offerta turistica nazionale.

Devo anche aggiungere che la risposta che ci perviene dal Governo è una risposta già parzialmente soddisfacente. Sul fondo globale (lo ricordo) è accantonata una cifra di 5 miliardi, che è lontana dalla cifra ottimale che avevamo proposto nel nostro disegno di legge (la quale era esattamente il doppio), ma che, se articolata come da parte dei nostri uffici si sta studiando, in forme adeguate alle esigenze affiorate, rappresenterà pur sempre un punto di partenza abbastanza soddisfacente, che non esclude la possibilità (sono pregato dal Ministro di esprimere anche ora questa convinzione) che il primo dei due provvedimenti, cioè quello relativo all'incentivazione della domanda turistica, trovi nella nota di variazione un accoglimento almeno parziale. Certo, l'osservazione che a questo punto si impone — e della quale mi pare il collega Berlanda e anche i colleghi dell'opposizione hanno fatto il fulcro delle loro argomentazioni — è che in una corretta evoluzione economica si deve avere uno sviluppo armonico della domanda e dell'offerta. C'è il pericolo (io ne ho accennato nella mia precedente e modesta esposizione in questa stessa sede) che si determini una superlievitazione dell'offerta, che si trova non sorretta da una domanda adeguata, sì da accrescere, da macroscopizzare l'inconveniente, che è stato da tutti lamentato, di un apparato turistico che non opera in relazione alle proprie effettive possibilità. Ed è proprio

questa convinzione (che non è, ripeto, solo vostra) che induce lo stesso Ministero del turismo a ritenere di poter raggiungere, su questa strada, qualcosa di più di quello che fino ad oggi è stato ottenuto, anche se non sempre gli amici del turismo che con tanta autorevolezza siedono nelle commissioni competenti intervengono poi con pari baldanza ed efficacia nelle sedi nelle quali si dovrebbe avere la cosiddetta divisione della torta, perchè la fetta che al turismo italiano viene assegnata sia più consistente di quella che purtroppo la compagine governativa riserva a questo settore.

Devo anche aggiungere un'altra considerazione, che non so quale fondamento scientifico possa avere ma che tuttavia l'esperienza mi porta a fare. E cioè che nella vicenda turistica l'offerta stessa diventa una delle componenti fondamentali della domanda. Ma il fatto di incentivare le nostre strutture ricettive, di organizzare meglio l'intero sistema, finisce per costituire uno degli elementi che maggiormente influiscono nel movimento dei turisti italiani e stranieri e si dimostrano più efficaci di certe somme spese per la propaganda o per la elaborazione di campagne di stampa, che danno, sì, un risultato ma un risultato che qualche volta non corrisponde alle attese o, comunque, non è immediato.

Aggiungo ancora che la politica di incentivazione della domanda, che è stata perseguita efficacemente negli ultimi esercizi in particolare quest'anno, non tarderà a dare i suoi buoni frutti. In una precedente seduta mi pare che il senatore Torelli si sia fatto eco di un certo scetticismo sull'efficacia e l'utilità delle indagini motivazionali. C'è un certo pregiudizio, a mio avviso un po' qualunquistico, nei confronti, ad esempio, della efficacia delle ricerche di mercato. Ma io appartengo al numero di quegli ingenui che credono nell'efficacia di certi strumenti, anche per averli sperimentati in settori diversi da quello di cui mi occupo attualmente (mi riferisco a quando mi interessavo, con alterna fortuna, di problemi di propaganda politica). Devo dire che i dati ricavati dal complesso delle ricerche condotte, sia nel campo della offerta che in quello della domanda turistica italiana e straniera, sono stati raccolti in ben dieci volumi e sono di estremo interesse. Posso citare alcuni esempi delle indagini effettuate. Un'indagine campione su 60 mila stranieri in entrata e in uscita alla frontiera in tutto l'arco stagionale; un'indagine presso mille aziende di viaggio di 14 Paesi esteri (a questo riguardo devo dire che mi pare molto opportuna l'osservazione che il senatore Zannini ha fatto ieri circa i rapporti tra agenzie di viaggio internazionali ed operatori turistici italiani); un'indagine postale riguardante 600 mila cittadini di quattordici Paesi esteri e che ci ha fruttato già 200 mila risposte; una indagine sulle vacanze degli italiani, che il Ministero ha condotto d'intesa con l'ISTAT e che riguarda 90 famiglie (i risultati sono in corso di pubblicazione). Tutte queste ricerche forniscono al Ministero dati così esaurienti e così importanti da consentirci di sviluppare una azione organica, che ritengo produttiva, proprio con l'obiettivo fondamentale di migliorare i costi della stessa nostra azione promozionale, per individuare quelli che sono, a nostro giudizio, in questo momento, i punti deboli, i punti cioè più bisognosi di sollecitazione, e nello stesso tempo di individuare le carenze lamentate nelle nostre strutture ricettive, sulla base delle esperienze che tante migliaia di turisti stranieri hanno realizzato. Dati assai interessanti a questo proposito sono contenuti in un volume che una importante società che si occupa di ricerche di mercato mi ha consegnato proprio in questi giorni e che mi auguro di poter pubblicare in modo adeguato.

Non vorrei che si pensasse che voglio trincerarmi dietro dati, che sono in nostro geloso possesso. Ricordo che quello che mi ha maggiormente colpito nell'« affare Dreifus » era l'atteggiamento dello stato maggiore, il quale asseriva di essere in possesso di documenti di decisivo peso condannatorio nei confronti di Dreifus, ma non si sentiva di portarli nemmeno alla diretta conoscenza dell'interessato. Posso assicurare che non è questo l'atteggiamento del Ministero. I dati che abbiamo sono a vostra completa disposizione, anche nell'ipotesi che vogliate avere un incontro formale con noi. Penso che

gran parte di questa documentazione dia una indicazione più completa ed anche direi, più ottimistica della situazione del nostro turismo e delle sue prospettive e al tempo stesso dimostri come sia possibile, attraverso essa, al Ministero, al suo ufficio programmazione e studi (mi associo qui all'apprezzamento espresso nei confronti dei nostri funzionari e, in particolare, di quelli dell'ufficio studi e programmazione) proseguire in quell'azione che con un certo successo è stata fin qui condotta.

In tema di domanda turistica, fatta la premessa della inadeguatezza dei mezzi, alla quale cercheremo di rimediare in qualche modo (esiste comunque l'elemento, secondo me, abbastanza positivo, della possibilità di un migliore utilizzo dei fondi che, anche se pochi, sono già a nostra disposizione), vi è da un lato l'esigenza di una propaganda più adeguata, rivolta a capillarizzare la presenza dei turisti italiani e stranieri anche al di fuori degli itinerari tradizionali. È giusto a questo riguardo dire che occorre un coordinamento tra l'attività turistica periferica e l'attività degli enti locali. La possibilità della scoperta di un'Italia minore è infatti in gran parte legata all'efficienza della nostra viabilità minore. E qui devo citare un dato assai interessante, ricavato dall'inchiesta alla frontiera cui ho accennato, e cioè che al primo posto tra i coefficienti di insoddisfazione dei turisti stranieri, senza distinzione, direi, di Paese di provenienza o di tempo di soggiorno in Italia, è quello che riguarda la viabilità: è più forte dei prezzi elevati, della scortesia e del pappagallismo, più forte degli stessi rumori, che occupano un posto irrilevante nella graduatoria dei coefficienti di insoddisfazione, come a dire che qualche volta è lo stesso straniero a sollecitare un contesto rumoroso, forse perchè questo gli dà veramente la misura (l'osservazione è forse banale) della diversità di ambiente rispetto al proprio Paese di provenienza.

Vorrei aggiungere che alla scoperta di aree che consideriamo depresse dovrebbe associarsi anche una maggiore valorizzazione dei nostri laghi, per i quali la situazione è tra le più preoccupanti: gli stranieri non conoscono abbastanza i nostri laghi. Io ho pregato l'ENIT di redigere una carta dei laghi italiani. Abbiamo capitali immensi investiti in aziende alberghiere che sono praticamente inutilizzabili. Su questo problema stiamo fermando la nostra attenzione; un convegno è stato realizzato sul lago d'Iseo...

M A M M U C A R I . Uno dei laghi non utilizzati è quello di Bolsena.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Anche quello è in una situazione veramente preoccupante: ho delle statistiche in proposito.

Ma c'è un problema di ben altra portata. L'ha sfiorato il senatore Mammucari, il quale, toccando la questione delle ferie, della quattordicesima mensilità, ha voluto porre, io credo, il problema di un maggiore utilizzo della stagione turistica e quello di un allargamento dell'area potenziale del consumo turistico, almeno italiano.

Devo dire che sono d'accordo con il senatore Mammucari; anzi, vado più in là. Non è che io voglia riproporre qui il problema di cui mi avete fatto la cortesia di non sottolineare l'urgenza, tanto è evidente, quello cioè dello scaglionamento delle ferie. Ma è indubbio che questo problema è, sul piano della domanda turistica italiana, il più drammatico tra quelli che ci troviamo a dover affrontare. Ci sono buone prospettive nel settore dell'industria, prospettive meno buone, anzi serie difficoltà per quanto riguarda la scuola. Ci sono tuttavia degli esperimenti francesi e, recentissimi, del Belgio, che sembrano insegnarci qualcosa. So che il Touring Club intende porre questo problema al centro di un dibattito che si svolgerà in occasione del prossimo incontro internazionale. Noi vi parteciperemo anche con delle idee; vorrei, anzi, in questa circostanza, esprimere la mia gratitudine per il contributo che a me personalmente è venuto da parte di tutte le organizzazioni sindacali. Il mondo sindacale si sta responsabilmente interessando (e lo sta facendo, fortunatamente, in modo unitario) oltre che al problema dello scaglionamento delle ferie, alla esigenza di realizzare il cosiddetto risparmio turistico, quel

risparmio cioè destinato esclusivamente ad uso turistico, con la dimostrazione di girate che sui relativi titoli di credito dovrebbero essere realizzate. Noi stiamo cercando di vedere come dare al risparmio turistico un incentivo sia da parte padronale che da parte, se avremo fondi, dello Stato. Non vi è dubbio che uno dei modi per realizzare lo scaglionamento delle ferie è quello di impostare una politica di incentivi al risparmio turistico, nel senso di creare additivi al risparmio, graduabili anche a seconda del periodo di tempo...

Z A N N I N I . È bene ponderare un'iniziativa di questo genere.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* È un'ipotesi che si sta prospettando, ma che ritengo tra le più interessanti, non foss'altro che per questo, senatore Zannini: è mia convinzione (lo dico con molta umiltà, per l'esperienza acquisita in questo anno e mezzo) che se a proposito di questi problemi non facciamo lavorare la fantasia, è difficile che usciamo dal sistema tradizionale.

Z A N N I N I . Nel settore economico si deve tener conto di determinate situazioni e anche di certe conseguenze!

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Non vorrei che consideraste irresponsabile questo mio accenno.

Z A N N I N I . Di questi problemi mi sono occupato personalmente in occasione dell'esame del bilancio della scorsa primavera. Io so che le organizzazioni sindacali, pur avendo qualche contatto, non sono ancora giunte a delle conclusioni. Per cui penso che bisognerebbe essere un po' più cauti.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Non si tratta di un annunzio formale; io ho ritenuto, anche per la cordialità cui sono improntati i nostri incontri, di sottoporre il problema all'attenzione dei colleghi perchè dai colleghi stessi possa venire un contributo alla sua soluzione.

Vorrei ora aggiungere alcune considerazioni a proposito dell'offerta turistica, un tema su cui molto autorevolmente si sono intrattenuti il relatore e, in particolare, il senatore Zannini. Il problema riguarda da vicino l'avvenire della nostra industria alberghiera. Siamo così convinti di ciò che diciamo che vorremmo corroborarlo con una osservazione aggiuntiva.

Non dobbiamo dimenticare che solo un terzo del patrimonio ricettivo italiano è coperto dal vincolo alberghiero e, secondo le previsioni di autorevolissimi economisti, nel settore alberghiero italiano si sta arrivando ad una situazione tale per cui, se non interverranno aiuti da parte dei pubblici poteri, sarà assolutamente indifferente per l'operatore economico, per l'albergatore, proseguire nella propria attività professionale, trasformare il proprio stabile oppure reinserirlo nel mercato immobiliare ordinario. Questa è una delle ragioni che confermano la necessità di un intervento dei pubblici poteri; noi siamo convinti che i favolosi guadagni in questo settore sono un'utopia. Devo anche dire che se c'è un settore per il quale siamo assolutamente certi che le provvidenze di cui è lamentata la carenza e l'inadeguatezza si avranno, è proprio quello alberghiero. Dei disegni di legge che sono stati predisposti, infatti, quello per il quale ho notizia della sicura approvazione è appunto il provvedimento destinato a prendere il posto della legge n. 68, scaduta il 30 giugno dell'anno scorso. Noi siamo su questo piano, e non starò qui a ripetere considerazioni su quelle che debbono essere le caratteristiche di un provvedimento serio.

Vorrei concludere con qualche osservazione (senza voler assolutamente sollevare una polemica che sarebbe inopportuna) a proposito dei finanziamenti che abbiamo in animo di predisporre e che tutti avete auspicato.

Ricordo di aver sentito autorevolissime voci criticare l'istituto di credito agevolato soprattutto nella sua dimensione di credito all'esportazione. Devo dire che questa critica non ha fondamento per ciò che riguarda

il finanziamento ad un particolare tipo di esportazione di beni e servizi, il finanziamento cioè di attività destinate a reggere la ricettività del turismo straniero. Il turista straniero consuma infatti immediatamente e sul nostro territorio dei beni e dei servizi, e ciò ha riflessi diretti sull'intero sistema economico del Paese.

Questa considerazione rende più convinta la richiesta che stiamo portando avanti e che ha, per questo settore, buone possibilità di accoglimento.

Quanto alla necessità di un maggiore coordinamento, che mi pare sia stata messa in evidenza da tutti coloro che sono intervenuti, devo dire che il Ministero del turismo è pronto a recepire le indicazioni che qui sono state date, nel senso di uno stimolo a continuare su una strada che è già stata tracciata. Se c'è un Dicastero che ha sentito fortemente il problema del coordinamento è proprio il Dicastero del turismo. Ce ne siamo occupati l'anno scorso, in proficue riunioni presiedute dai prefetti. Attraverso la Conferenza nazionale del turismo, con la partecipazione di dieci Ministri oltre il nostro, abbiamo posto all'attenzione del Paese il problema del turismo. In una battaglia che non fu facile, perchè si trattava di superare diverse incomprensioni, abbiamo ottenuto l'inserimento del Ministro del turismo e dello spettacolo nel Comitato per la programmazione economica. Stiamo lavorando, direi in perfetta sintonia con i nostri colleghi della Cassa per il Mezzogiorno e della Cassa per il centro-nord, proprio per realizzare in concreto questo coordinamento. Nella relazione svolta dal senatore Berlanda vi sono alcune risposte assai importanti e credo tranquillizzanti a proposito di quanto è stato detto dal senatore Francavilla nell'ultima parte del suo intervento. Quando il senatore Berlanda, prendendo lo spunto dal turismo invernale, passa alle prospettive del turismo nelle zone cosiddette sottosviluppate, e ancora quando affronta il problema dell'armonizzazione della legislazione ordinaria con quella che regola gli interventi straordinari dello Stato, fa delle osservazioni così esatte da meritare un approfondimento, nel senso che attraverso esse molti dubbi possono essere fugati e molti quesiti possono trovare risposta.

Chiedo scusa di aver abusato della vostra attenzione e della vostra cortesia e vi prego di voler imputare al fatto di non essere stato preventivamente designato per l'atto solenne della replica le imperfezioni e le lacune del mio intervento e di voler invece ascrivere al Ministro, a tutti i nostri collaboratori, al centro e alla periferia, l'interesse per la battaglia che con molta passione, con molta buona volontà, al di fuori forse di schemi tradizionali, si combatte nel campo del turismo. Credo di esprimere anche il pensiero del Ministro dicendo che il dibattito che qui si è svolto e che ha dato, almeno a me personalmente, il conforto di sentire una sostanziale, intelligente consonanza di interventi, rimarrà come una pagina molto importante, un contributo assai efficace, del quale molto cordialmente vi ringrazio.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente, a nome di tutti, l'onorevole Sottosegretario.

Concluso così l'esame dello stato di previsione, la Commissione, nella sua maggioranza, dà mandato al senatore Berlanda di redigere e di trasmettere alla 5ª Commissione il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa al turismo.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 12,30.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari